

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI : Sostentore Fr. 15,— Estero Fr. 12,— Svizzera Fr. 7,— Una copia cts. 35	Quindicinale della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera	Publicità : cts. 35 al mm. REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE : 8004 ZURIGO, Miltitstrasse 109 ☎ 051 / 23 78 24
--	--	---

A Roma una delegazione unitaria in rappresentanza dei connazionali in Svizzera

Incontri al Ministero degli affari esteri, con i sindacati CGIL, CISL e UIL, con le ACLI nazionali, la FILEF e l' UNALE — Esaminata la situazione determinatasi con l'entrata in vigore della nuova regolamentazione sulla manodopera estera e ribadita la necessità di rivedere l'accordo italo-svizzero di emigrazione.

Nei giorni 24-25-26 marzo è stata a Roma una delegazione unitaria rappresentante i lavoratori italiani in Svizzera. La delegazione, formata da dirigenti della Federazione delle Colonie Libere Italiane, delle ACLI e dei patronati di assistenza INCA, ITAL, ACLI e INAS-INASTIS, si è recata nella capitale allo scopo di illustrare al Ministero degli affari esteri, ai sindacati CGIL, CISL, UIL, alle ACLI nazionali, alla Federazione lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEF) e all'Unione nazionale delle associazioni italiane degli emigrati (UNALE) la situazione dei cittadini italiani nella Confederazione elvetica. Quello che segue è il testo informativo che la delegazione ha redatto ai termini dei colloqui.

Le esperienze fatte dall'emigrazione italiana in Svizzera in quasi cinque anni di applicazione delle norme in vigore tra i due Paesi — Italia e Svizzera — sul suo ingresso e soggiorno nella Confederazione, la hanno portata a esprimere in centinaia di assemblee, riunioni, convegni di studio, conferenze e congressi la richiesta della loro revisione per adeguarne i contenuti in senso più democratico. Tale necessità, precisata con il contributo tecnico dei patronati operanti in Svizzera, è stata fedelmente riportata e argomentata all'autorità italiana, al Parlamento della Repubblica, ai sindacati dei lavoratori, agli enti che in Italia si occupano di emigrazione, dalle associazioni che oggi più la rappresentano. Nel tempo, e specialmente nel corso dell'ultimo anno, varie sono state le occasioni in cui tutta la tematica è stata particolarmente messa a fuoco con il nostro Ministero degli affari esteri e con l'Ambasciata d'Italia a Berna. Nell'incontro del gennaio scorso a

Ginevra, quindi con lettera datata 5 marzo, il Sottosegretario di Stato sen. Dionigi Coppo ha chiesto alla Federazione delle C.L.I., alle ACLI, ai Patronati INCA, ITAL, ACLI e INAS-INASTIS un contributo articolato ed esauriente che tenesse conto delle norme in vigore e delle elaborazioni e giuste richieste della emigrazione. La Federazione delle C.L.I. e le ACLI, con l'assistenza dei

Per la Delegazione unitaria :
Gianfranco Bresadola
(F.C.L.I.)
Rino Di Bernardo
(A.C.L.I.)

● continua in ultima pagina

Dopo le misure del Consiglio Federale

Concrete proposte dei sindacati italiani in difesa degli interessi di tutti gli emigrati

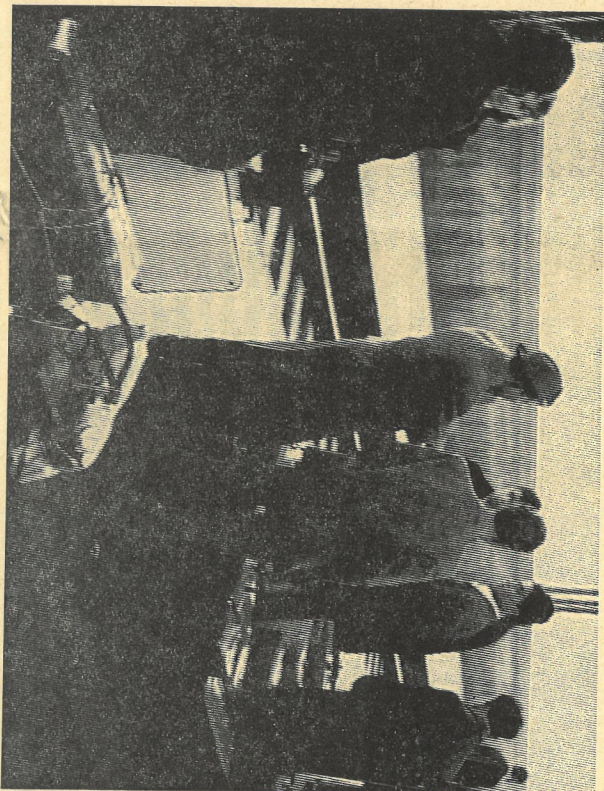
CGIL.
Già in data 20 marzo, vale a dire nel giorno stesso in cui la nuova regolamentazione sulla mano d'opera estera entrava in vigore, l'agenzia di stampa della CGIL, ADIS, emetteva il seguente comunicato:

« In base alle prime informazioni giunte sulle nuove misure prese ufficialmente dal Governo svizzero per ridurre l'afflusso di mano d'opera straniera (da circa 80 mila a 40 mila, sostituendo il contingentamento aziendale con nuovi limiti territoriali e settoriali), si ritiene negli ambienti della CGIL che tali misure pongano problemi molto gravi ed urgenti per i nostri lavoratori, che debbono essere oggetto da parte italiana del massimo interessamento e di immediati ed efficaci contatti, accorgi con le Autorità svizzere e provvedimenti nazionali.

Per quanto riguarda la Svizzera l'attuale riduzione progressiva della immigrazione rappresenta, com'è stato riconosciuto ufficialmente, una risposta economica e politica alla campagna xenofoba contro il cosiddetto inforestieramento. Però il provvedimento non giunge affatto inteso, anzi esso era stato preannunciato da tempo. Per quanto riguarda i suoi aspetti interni, esso rientra indubbiamente nella facoltà di ogni Paese di regolare il proprio sviluppo, il suo mercato del lavoro e lo stesso progresso tecnologico. Ma, indipendentemente dai contenuti, è noto che i grandi flussi migratori fra due nazioni come la Svizzera e l'Italia vengono decisi e concordati non unilateralmente, ma con appositi accordi di emigrazione.

Quindi, ciò che sorprende e preoccupa in questo caso è che, pur essendo le economie e gli interessi dei due Paesi strettamente interdipendenti, la Commissione mista ita-

Questa la nuova regolamentazione sui lavoratori stranieri entrata in vigore lo scorso 20 marzo



lo-svizzera non sia stata convocata ed investita tempestivamente di questo importante problema molto prima dell'entrata in vigore (20 marzo) del provvedimento, sia pure per concordare le principali modalità e con-

dizioni bilaterali e nazionali, per rendere queste misure meno dolorose ai lavoratori interessati, garantire loro un posto di lavoro, la soluzione del problema.

● continua in ultima pagina

Chiesta anche da Donat Cattin la convocazione della Commissione mista

Il Ministro del lavoro Donat Cattin ha inviato al ministro degli esteri Moro, una lettera nella quale esprime viva preoccupazione per il provvedimento adottato dal Consiglio federale elvetico «diretto a limitare drasticamente l'ingresso dei lavoratori stranieri nel territorio svizzero». Nella lettera si osserva che «le aliquote di ripartizione per ciascuna azienda del quarantamila permesi di lavoro annui, ora consentite dalle autorità svizzere, appare evidente che la limitazione introdotta sarà destinata a comprimere anche il flusso medio annuo di lavoratori italiani che intendano prestare la loro opera in territorio elvetico e potrà giocare un ruolo gravemente negativo sull'assorbimento successivo di quei lavoratori costretti a rifluire in Italia per scadenza contrattuale o per cause a loro non imputabili. Tenuto conto che annualmente escono dalla Svizzera ottantamila lavoratori stranieri, di cui oltre il 70 per cento italiani, si deduce che, senza calcolare gli effetti della difficoltà poste al passaggio da un Cantone o da una azienda all'al-

tra, si avrà un riflusso annuo di almeno venticinquemila lavoratori da collocare in Italia. Motivo di apprensione costituiscono altresì le eventuali ripercussioni che il nuovo provvedimento potrebbe avere nei confronti di quei lavoratori stagionali che verranno a trovarsi nelle condizioni di cui all'articolo 12 del vigente Accordo di emigrazione (soggetto effettivo di 45 mesi in Svizzera negli ultimi cinque anni), ove fosse negata loro la prevista possibilità di richiedere un permesso di dimora non stagionale, se in possesso di un contratto ad anno nella loro professione».

A conclusione Donat Cattin ha fatto presente l'opportunità «di richiedere la sollecita convocazione della Commissione mista italo-svizzera per accertare l'orientamento delle autorità elvetiche nei confronti dei nostri lavoratori e di porre all'ordine del giorno nella prossima riunione della commissione di coordinamento esteri-lavoro la questione per l'elaborazione della posizione italiana sui problemi nascenti dalla decisione svizzera».

● continua in ultima pagina

Leggete nell'interno

- In favore degli emigrati fermo intervento della F.I.L.E.F. pag. 2
- Papà Cervi: un uomo della Resistenza pag. 3
- A Lucerna, il 25-26 aprile: Convegno nazionale pag. 5
- Fornato il nuovo Governo pag. 5
- Il documento F.C.L.I. - A.C.L.I. consegnato al Ministero degli affari esteri pagg. 8-9
- Desido impiego dei Sindacati sardi pag. 11
- Il successo della «Settimana INCA» 1970 pag. 12
- Antinafia: un'occasione mancata pag. 13
- Lo sport pag. 15

Sulla situazione degli emigrati in Svizzera

Rilasciata a Roma da dirigenti della FCL e delle ACLI un'articolata intervista

Rino Di Bernardo, responsabile delle ACLI in Svizzera, e Gianfranco Bresadola, membro della Segreteria della nostra Federazione componenti della delegazione che nei giorni 24-25-26 marzo è stata a Roma per incontrare il Sottosegretario di Stato all'Emigrazione, sen. Dorigo Coppo, i sindacati CGIL, CISL e UIL, le ACLI nazionali, nonché la FILEF e l'UNALE, nella capitale hanno rilasciato all'agenzia ADIS un'ampia e articolata intervista sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera anche alla luce della nuova regolamentazione sulla mano d'opera estera recentemente emanata dal Consiglio federale elvetico. L'intervista è stata ripresa da vari quotidiani italiani di importanza nazionale, ed è stata recensita anche da giornali svizzeri. In qualche caso si è incorso in incomprensioni che hanno falsato il senso delle dichiarazioni rilasciate, pertanto, al fine di riportare tutto all'obiettività ed informare esaurientemente i connazionali, «Emigrazione Italiana» ne pubblica di seguito il testo integrale.

Si può parlare di incentivazione delle partenze, oltreché di riduzione degli ingressi? Si avrà con il nuovo provvedimento una riduzione immediata e globale delle presenze in Svizzera?

«I documenti pubblicati parlano chiaramente di una riduzione degli ingressi — è stato risposto — in Svizzera, subito da 80.000 a 20.000 e successivamente a 40.000. Sia dai provvedimenti emanati che dalle valutazioni fatte ufficialmente in Svizzera, risulta che una parte delle nuove prescrizioni incentivava anche le partenze. I sindacati svizzeri hanno parlato di una riduzione globale dei lavoratori stranieri residenti. Lo confermano le prime segnalazioni giunte alle nostre organizzazioni di licenziamenti individuali di emigrati che, secondo una delle nuove clausole, non lavoravano da un anno nella stessa azienda. Stiamo raccogliendo dati più precisi per renderci conto di questi effetti e di come vengono interpretate molte delle prescrizioni che sono troppo discrezionali ed elastiche e non a vantaggio del lavoratore, ma di chi li deve applicare».

Le prescrizioni per aumentare la stabilizzazione della manodopera migliorano o peggiorano la situazione dell'emigrato? Lo stesso miglioramento delle condizioni di lavoro e di soggiorno non potrebbe essere un fattore più naturale ed efficiente per aumentare la stabilità?

«La stabilizzazione auspicata viene perseguita essenzialmente con la riduzione della manodopera straniera e con limitazioni amministrative dei permessi di lavoro e di soggiorno (un anno in un'azienda, tre anni in un settore e in un Cantone). Certi aspetti che potrebbero sembrare positivi sono annullati o neutralizzati da una serie di condizioni e da un'eccessiva discrezionalità. Ad esempio, mentre la durata della permanenza in un settore o Cantone per potersi spostare in altri è ridotta da cinque a tre anni, essa è condizionata da una serie di fattori come il contingentamento cantonale e settoriale. Inoltre vengono mantenute e aumentate una gran parte delle altre limitazioni alle possibilità di spostamento e di scelta del posto di lavoro, particolarmente per gli stagionali».

«Tutti gli emigrati sono interessati a una maggiore stabilità e garanzia dell'occupazione. Ma questa si può ottenere, a parere nostro e anche dei sindacati, in modo diverso che con misure restrittive. E precisamente, migliorando le condizioni di vita e di soggiorno, aumentando le garanzie dell'azienda per la stabilità del lavoro, introducendo la giusta causa nei licenziamenti, sussidi di disoccupazione adeguati, migliorando le condizioni di insediamento, di alloggio e di riunione con le famiglie, realizzando un'effettiva parità di diritti civili e sindacali, di trattamento normativo e previdenziale ecc.».

Quali sono state le prime ripercussioni del provvedimento tra gli emigrati e le loro famiglie. Le reazioni dei sindacati e dell'opinione pubblica elvetica?

«Dai sondaggi fatti tra gli emigrati e nei circoli delle nostre asso-

ciazioni, risulta che la prima reazione dei lavoratori è stata di sorpresa e di smarrimento per l'immediatazza dell'entrata in vigore del provvedimento, per il ruolo di tutela e di preparazione degli interessi ad affrontare la nuova situazione, per l'insicurezza delle possibilità e condizioni di occupazione in Svizzera e in Italia. Possiamo assicurare che non vi è animosità verso i lavoratori svizzeri e la società svizzera nel suo insieme. Si chiedono però condizioni più chiare, maggiori garanzie e parità di diritti. E subito, una migliore tutela nelle attuali circostanze, misure concrete e immediate del governo italiano per aumentare l'occupazione in Italia e nelle regioni di emigrazione, rapide e conclusivi trattative bilaterali (tenendo conto del parere dei sindacati e delle associazioni di emigrati) per salvaguardare gli interessi dei nostri connazionali e delle loro famiglie».

«Per quanto riguarda i giudizi degli ambienti svizzeri, ci limitiamo a riportare alcune valutazioni, a parere nostro, molto significative. Il consigliere federale Bruggner, nel presentare le misure di riduzione, ha anche affermato che "non si possono imporre eternamente delle limitazioni alle libertà dei lavoratori stranieri. Ciò — ha egli continuato — sarebbe contrario ai nostri principi e offenderebbe i diritti personali del singolo". L'Unione sindacale svizzera ha assunto una posizione analoga, ribadendo la necessità di una riduzione sistematica della manodopera straniera e giudicando "non completamente soddisfacente la disposizione che permette ai lavoratori stranieri il cambiamento di Cantone o di mestiere solo dopo tre anni di lavoro in Svizzera". Infine, in un articolo intitolato "Il blocco inaccettabile", il *Giornale del Popolo* (cattolico) ha scritto testualmente: "Quella che viene proposta è una restrizione all'origine, che se non ha i caratteri antiquati che avrebbe il mettere uno straniero alla porta, non cessa tuttavia di essere una restrizione, che viola duramente la riconosciuta libertà di accesso alle fonti di lavoro là dove tali fonti esistono".

Riferendosi alla campagna antistranieri, che concerne direttamente i lavoratori emigrati e che essi, e tanto meno il Governo italiano, non possono ignorare, lo stesso giornale ha affermato: "Le norme limitative adottate non raggiungeranno il criterio della credibilità agli occhi di chi punta su soluzioni radicali. L'aver accordato la priorità assoluta all'aspetto politico, rischia di nuocere a quello umano e a quello economico".

Che posizione avete assunto verso la campagna antistranieri e sul modo di risolvere i problemi comuni dei lavoratori e delle economie dei due Paesi nell'interesse comune?

«Gli emigrati sono profondamente convinti che le campagne e le spinte nazionaliste, da qualunque parte esse provengano, non aiutano due Paesi vicini come la Svizzera e l'Italia che hanno tanti interessi comuni, cominciando da quello della mano d'opera. Ma poiché tali spinte si manifestano, il miglior modo di ri-

spondervi è, a parere nostro, quello di sviluppare al massimo l'informazione e gli sforzi di comprensione, larghe iniziative di solidarietà e di collaborazione tra i due Paesi, i loro lavoratori e i sindacati. Anzi, nella misura in cui questi sforzi e queste iniziative scarseggiano o sono addirittura intralciati, si alimentano anche le campagne e le spinte nazionalistiche. Si può, inoltre, dire che nella misura in cui non migliorano le condizioni degli emigrati, rimangono restrizioni eccessive della loro libertà che eumentano la capacità di manovra e di pressione del padronato; nella misura in cui non si sviluppano le necessarie infrastrutture, si danneggiano sia i lavoratori stranieri che i lavoratori svizzeri, una parte dei quali, in queste condizioni, considerano gli emigrati una mano d'opera concorrenziale a buon mercato. Quindi, per rasserare veramente l'atmosfera e le relazioni tra i due Paesi, occorre sviluppare più che mai le iniziative concrete di solidarietà e collaborazione operanti (come il convegno unitario che stiamo preparando) e, contemporaneamente, migliorare le condizioni degli emigrati fino a raggiungere una effettiva parità di trattamento e di diritti».

Quali sono gli obiettivi che si prefigge il convegno, che organizzate nel prossimo mese, sia in rapporto all'Italia che in relazione alle organizzazioni e agli ambienti svizzeri, compresi quelli sindacali?

«E' un convegno largamente unitario degli emigrati italiani — il primo di questo genere all'estero — che si prefigge essenzialmente di contribuire a elaborare una piattaforma costruttiva d'intesa, a superare le dannose incomprensioni e divisioni esistenti, individuando quanto occorre fare al più presto per gli emigrati in Svizzera e in Italia, sia nel loro interesse che in quello di tutti i lavoratori svizzeri e italiani. A tale scopo il Comitato promotore, a cui ha aderito la sirgenda maggioranza delle associazioni italiane in Svizzera, ha elaborato un documento unitario in cui si propone di discutere e concordare, con tutte le forze interessate, proposte realizzabili per: 1) partecipare democraticamente alla soluzione dei problemi dell'emigrazione in Italia e in Svizzera con la creazione di appositi organismi rappresentativi e consultivi; 2) incrementare, nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni sindacato e organizzazione di emigrati, ma con sforzi congiunti, la sindacalizzazione e la parità di diritti sindacali degli emigrati in Svizzera, sviluppare i contatti e la collaborazione unitaria tra i sindacati svizzeri ed italiani, senza discriminazioni ed esclusivismi aprioristici che sarebbero incompresi e respinti dai lavoratori emigrati (un esempio molto positivo in questo senso è il recente incontro tra le Federazioni edili dell'Unione sindacale svizzera e quelle della CGIL, della CISL e della UIL); 3) promuovere altre iniziative per dare maggiore impulso ai contatti e a una proficua collaborazione, nell'interesse comune, con l'opinione pubblica, le organizzazioni e ambienti svizzeri».

Che cosa pensate dell'accordo di emigrazione italo-svizzero e della sua eventuale revisione?

«Già prima delle ultime misure restrittive avevano inviato al ministero degli Esteri a CGIL, CISL e UIL, alle ACLI e alle associazioni di emigrati in Italia un documento circostanziato e unitario sull'accordo di emigrazione con proposte precise per l'effettivo miglioramento delle condizioni di emigrazione e di soggiorno».

Le misure entrate in vigore, senza un incontro e un accordo bilaterale, rendono ancora più necessaria e urgente le modifiche da noi proposte, e anche altre derivanti dalle nuove prescrizioni. Sostanzialmente le nostre proposte si possono così riassumere: nuove norme per la garanzia del lavoro, della durata e del riconoscimento familiare; effettivo insegnamento della lingua italiana per i figli delle centinaia di migliaia di connazionali in Svizzera, loro libero accesso a tutti i gradi dell'ordinamento scolastico svizzero; eliminazione delle limitazioni e re-

strizioni esistenti e garanzia di una effettiva parità di libertà; rapida perequazione delle condizioni di lavoro, di abitazione, di vita e di previdenza sociale dello stagionale e del lavoratore annuale, sia per le categorie in cui il lavoro si svolge ordinariamente per tutto l'anno (come l'edilizia), che per quelle in cui il lavoro stagionale è inevitabile e, quindi, gli emigrati incontrano difficoltà ancora maggiori di vita e di soggiorno (come l'agricoltura)».

A seguito delle decisioni di Berna Fermo intervento della F.I.L.F.F. a salvaguardia dei nostri diritti

L'Ufficio di Segreteria della FILEF, preso in esame le misure che il governo della Confederazione Elvetica ha deciso di adottare al riguardo del contingentamento dei lavoratori immigrati da altri paesi, esprime un primo luogo il proprio ritrascimento per il fatto che un problema riguardante circa un milione di lavoratori stranieri e di loro familiari, tra i quali ben 650.000 italiani, sia stato affrontato senza che un'adeguata discussione abbia avuto luogo con le autorità paritetiche e governative italiane, con i sindacati e le associazioni degli emigrati.

Uguale ritrascimento va manifestato nei confronti delle autorità governative italiane, le quali, pur essendo a conoscenza della campagna xenofoba promossa da molti mesi da Schwarzenbach e dalla destra, non hanno sollecitato con la necessaria fermezza precise misure per la tutela degli emigrati, e si sono limitate ad auspicare la pura e semplice convocazione della commissione mista italo-elvetica quando già il governo svizzero aveva reso note le sue decisioni.

L'Ufficio di segreteria della FILEF, riconoscendo che esistono nella vicina Confederazione forze democratiche che desiderano contrapporsi alla destra e a Schwarzenbach ed auspicano che il 7 giugno l'elektorato respinga con il referendum la proposta di allontanare 300 mila lavoratori stranieri, tiene a sottolineare che le tendenze razziste possono essere realmente battute se viene rifiutato il terreno che esse tentano di imporre, se non vengono accettate e promosse nuove forme di controlli e di contingentamenti delle quali non può non avvantaggiarsi la campagna xenofoba. Le misure adottate dal governo, di per se stesse di complessa attuazione, pur non prevedendo il diritto allontanamento di lavoratori stranieri, non possono non determinare un disagio reale e preoccupante.

Se veramente si vogliono tutelare i comuni interessi occorre, con chiarezza e fermamente, riconoscere il valore dell'emigrazione per tutti i settori dell'economia e della società svizzera, e, di conseguenza, riconoscere il diritto degli emigrati

Conferenza regionale sarda sull'emigrazione

Sarà preceduta da convegni all'estero, in continente e nelle zone omogenee

La convocazione di una conferenza regionale sull'emigrazione da indursi sulla base di convegni da tenersi in alcune zone omogenee per proporre cause e rimedi dell'esodo migratorio, verrà effettuata nelle prossime settimane dall'Assessorato al lavoro e Pubblica Istruzione della Regione Sarda.

L'annuncio è stato dato nel corso di un incontro del competente assessore Giagu De Martini, con i dirigenti delle associazioni che in Sardegna tutelano gli interessi degli emigrati e delle loro famiglie. All'incontro hanno partecipato numerosi esponenti del settore. La conferenza sarà preceduta anche da convegni di emigrati sardi da tenersi all'estero e in continente con la partecipazione delle Comunità sardo.

L'assessore ha dato assicurazioni circa la presentazione di un progetto di legge che preveda l'istituzione sui basi elettive, presso l'Assessorato

alla parità e al rispetto della loro personalità. Questo è il terreno per fronteggiare efficacemente le campagne della destra che mirano a dividere i cittadini svizzeri del lavoro emigrati.

E' pertanto necessario che i governi italiano e svizzero avvino una ampia discussione per giungere a nuovi accordi fondati sulla parità, alla liquidazione di tutte le norme restrittive esistenti, agli arancionistici provvedimenti di polizia applicati in materia di lavoro. Queste nuove norme sono mature nella coscienza degli emigrati italiani e delle forze avanzate della Svizzera.

Tra i problemi particolari che richiedono una revisione figurano: a) il superamento della condizione di stagionale; b) la libera circolazione senza restrizioni di tempo e di luogo; c) il diritto di farsi raggiungere dai familiari; d) una efficace prevenzione degli infortuni e il pieno riconoscimento delle malattie e invalidità contratte sul lavoro; e) il diritto alla casa, alla qualificazione scolastica e professionale; f) nuove norme sui frontalieri.

L'Ufficio di segreteria, infine, considerando che anche il ministro svizzero dell'economia, nel presentare i provvedimenti di contingentamento della mano d'opera straniera, li ha definiti «severi e dolorosi» e ha invitato le industrie ad attuare un più ampio rinnovamento tecnologico per rimpiazzare gli uomini, ritiene ancora una volta necessario richiamare l'attenzione sui processi in atto di ristrutturazione economica nei paesi europei e sulla prospettiva di incertezza nella quale si trovano centinaia di migliaia di nostri emigrati, nell'edilizia, nelle miniere, nei settori tessile e meccanico, nell'agricoltura.

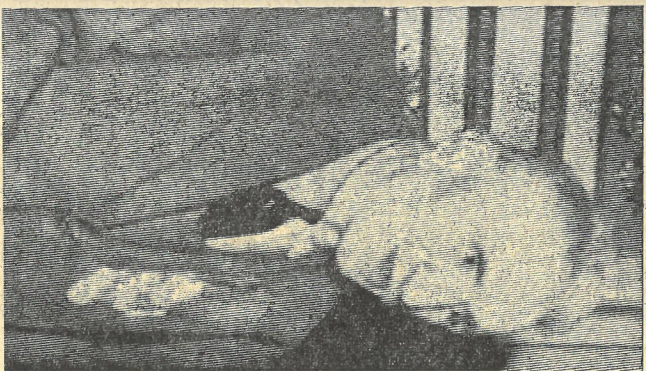
E' sempre più urgente, pertanto, sia per le necessità del nostro Paese e del suo progresso economico e sociale e sia per eliminare i pericoli di disoccupazione e di disuguaglianza che incombono su masse di emigrati, avviare un diverso sviluppo del nostro Paese che blocchi l'esodo e sia tale da invertire le attuali tendenze per offrire un lavoro sicuro e stabile in patria.

Le rimesse dei connazionali all'estero

Nello scorso mese di gennaio le rimesse provenienti dagli emigrati all'estero sono state pari a 36,4 miliardi di lire contro 35,5 miliardi dello stesso mese del 1969. Nello scorso anno le rimesse dall'estero hanno raggiunto la cifra di 513,5 miliardi di lire contro 463,2 miliardi (Stefani)

Papà Cervi: un uomo della Resistenza

E' morto papà Cervi. Centomila l'hanno accompagnato all'ultima dimora. Tutti lo sanno, ognuno conosce la sua tragica storia, la sua leggenda. Ma per noi: per una organizzazione operaia sorta dalle persezioni fasciste, creata da uomini



ALCIDE CERVI

che scamparono al medesimo carnefice di Ettore, Ovidio, Agostino, Ferdinando, Aldo, Antimoro, Gelindo: i sette fratelli, i sette figli di papà Cervi fucilati dai fascisti, il patriarca Alcide era e rimane un simbolo, un esempio che incarnava la fermezza proletaria, la volontà di riscatto delle masse lavoratrici italiane e del mondo intero. Per tutto questo e nel timore che anche un solo operario non conosca il suo grande esempio, pur rischiando di ripeterci e di essere sommati, non possiamo astenerci dall'illustrarne nuovamente la storia.

Alcide Cervi era nato il 5 maggio 1875 in una famiglia di contadini che di proprio aveva «le braccia per lavorare e un cuore grosso così». Un cuore tanto grosso, un'avversione tanto spiccata all'ingiustizia, che nel 1889 il padre di Alcide venne imprigionato per otto mesi per avere guidato le masse della sua zona contro la tassa sul macinato. Alcide cresce dunque in un clima battagliero, in un clima che gli insegna ad assumere sempre le proprie responsabilità, che nella vita di tutti i giorni lo vuole schierato ed impegnato. Ed è giovanissimo quando entra nel Partito popolare. «Quando venne fuori il Partito popolare — racconta egli stesso — io presi la tessera perché ero cristiano e leggevo sempre il Vangelo, tutti i giorni come il giornale. Gliel'ho detto al prevosto: mi aveva fregato con quella parola «popolare», credevo che volevate mettere insieme tutto il popolo per il progresso». Il giovane Cervi, esauriti gli obblighi di leva, rimane quindi colpito dalla predicazione socialista di Camillo Frampolini che in Emilia si diffonde di cascina in cascina, che organizza le masse contadine, che dà loro coerenza nella lotta. E Alcide Cervi, che è uomo che applica tutto ciò in cui crede, ben presto si ritrova su una strada con la famiglia (si era sposato nel 1899 con Genoveffa Cocconi, una donna fatta della sua stessa pasta) «perché il padrone non voleva le miglierie sul fondo». Sono peripezie, fame, anche perché la famiglia è cretola: i figli sono nove. Ma Alcide e Genoveffa non si perdono d'animo: trovano altre mezzadrie, crescono i

figli, Aldo va sotto le armi e da questo momento inizia a compiersi quello che sarà il destino della famiglia più colpita della Resistenza.

Da militare Aldo Cervi è messo in prigione e quando ne esce ha assimiata una grande lezione: sa distinguere tra il lavoro dei campi, quello di tutti i giorni, e la storia in campo. La sente e lo dice, afferma che il campo non è tutto, che si può e si deve fare di più per cambiare in meglio e per tutti, per abbattere il regime che opprime: il fascismo. Nella cascina entrano libri, padre e figli studiano, piantano una biblioteca, sollecitano i giovani alla lettura, sperimentano nuove colture, discutono tra sé e con tutti e nel 1933 fondano un gruppo antifascista.

Sono tempi duri e pericolosi, bisogna essere guardighi anche se si deve far politica, propagandare l'antifascismo. E per i Cervi muoversi su questo piano è più difficile che per molti altri: sono conosciuti, a tutti sono noti i loro sentimenti, sono sorvegliati. E Gelindo, per la delazione di due donne, è portato davanti al tribunale. Riesce però a cavarsela per la sua fermezza e perché chi lo accusa non riesce a provare quanto gli si addebita. Esce, ma i fascisti ingoiano amaro e si vendicano su un cugino picchiandolo a sangue. Non basta: il 9 maggio 1936 il federale di Reggio Emilia ordina l'adunata a Campogine, il paese dove i Cervi. Che fare? I contadini si rivolgono ad Aldo che li consiglia ad andare ma a restar muti. Infatti, all'inaugurazione Salutate nel duce il fondatore dell'impero», nessuno fiata e tutti voltano la schiena lasciando deserta la piazza. In seguito i Cervi continuano l'attività propagandistica, fanno impazzire i fascisti con i tira più mancini, insegnano ai contadini la solidarietà di classe. E tutto questo senza mai trascurare i campi che, tra l'altro, hanno messi a nuova cultura.

Passano gli anni e con essi cresce anche la ferocia del fascismo che ha trascinato l'Italia in quella che sarà la più grande tragedia umana della storia: la seconda guerra mondiale. Ma i Cervi, anche di fronte a questi pericoli, sono sempre se stessi: impegnati sul fronte della lotta di tutti. La loro casa è ora diventata un punto di riferimento, una stazione infermedia verso altre tappe, un rifugio per tutti gli antifascisti che battono quelle contrade. Ma ecco il 25 novembre 1943. I fascisti circondano la cascina minacciando di mettere tutto a fuoco. Aldo e Gelindo allora escono assumendosi ogni responsabilità. I neri schierati però non si smentiscono: caricano Alcide e i sette figli su un camion e li portano al carcere. Sono chiusi tutti assieme in un camerone. Un giorno, con la tipica falsità fascista, i sette giovani sono fatti uscire per essere condotti a Parma per il processo... Alcide rimane solo fino al 7 gennaio del '44, quando un bombardamento gli apre una breccia nelle mura del carcere. Papà Cervi raggiunge la casa e attende i figli per un mese e mezzo. Poi Genoveffa, la moglie, gli dice la verità: «Sono morti tutti». «...E io piansi i figli miei — racconta il pianto del vecchio. — Poi dopo il pianto, dissi: Dopo un racconto ne viene un altro. Andiamo avanti». Alcide, superato anche il dolore della perdita della moglie — 14 novembre 1944 —, morta di crepacuore, raccolse le nuore, gli undici nipoti e continuò a fare quello che aveva fatto fino a quel momento: a lavorare la terra e a battersi per la classe operaia perché «Il sole non nasce per una persona sola, la notte non viene per uno solo. Questa è la

legge, e chi la capisce si toglie la fatica di pensare alla sua persona, perché anche lui non è nato per una persona sola». Questo il segreto, una delle tante verità che papà Cervi ci ha lasciato.

L'ALFF anche a Monaco di Baviera

I lavoratori friulani isontini e giuliani emigrati a Monaco di Baviera, hanno costituito il Circolo A.L.E.F. (Associazione Lavoratori emigrati e loro familiari della Regione Friuli-Venezia Giulia) il 14 marzo 1970 riunendosi nella casa dei sindacati, dove hanno approvato lo statuto ed eletto gli organi dirigenti.

Il Circolo A.L.E.F. insiste particolarmente su alcune questioni:

- 1) La mancanza di Associazioni di lavoratori emigrati italiani a Monaco pesa negativamente sugli interessi dei lavoratori stessi e pregiudica la conquista di ulteriori diritti.
- 2) A questo scopo l'A.L.E.F. invita tutti i lavoratori italiani ad organizzarsi in una forte associazione a carattere nazionale per risolvere in modo sollecito e gravi problemi ancora insoluti.
- 3a) E' indispensabile che ci sia la più stretta unità di collaborazione tra la nostra Associazione ed i Sindacati italiani e tedeschi dei lavoratori, i loro Patronati ed il Movimento A.C.L.I.
- 3b) Questa è la condizione per tutelare meglio i nostri diritti e per conquistarne altri.
- 3c) I lavoratori emigrati e le loro Associazioni devono essere i protagonisti in prima persona della politica verso l'emigrazione, fino ad oggi portata avanti dalle rappresentanze diplomatiche nei vari Paesi. Noi chiediamo che siano istituiti in modo democratico ed elettivo i Comitati consultivi presso ogni Consolato.
- 4) I lavoratori italiani devono poter partecipare alle emissioni in lingua italiana di — Radio Monaco — in quanto ne sono i principali interessati e dunque ne devono essere anche i maggiori responsabili, come pure la stampa per gli emigrati.
- 5) Inoltre decidere le attività delle organizzazioni che curano il tempo libero.
- 6) Le lezioni di lingua italiana per l'insegnamento della madrelingua per i figli degli emigrati devono essere ampliate. La Regione Friuli-Venezia Giulia deve inoltre garantire la permanenza gratuita dei figli degli emigrati friulani nelle Colonie marine e montane, impartire alcune ore giornaliere di lingua e cultura italiane.
- 7) I corsi di preparazione professionale devono essere favoriti nel maggior modo possibile e devono essere assolutamente gratuiti.
- 8) La questione degli alloggi è oggi particolarmente grave nella nostra zona, considerando che aziende alla punta del progresso, dotate di moderna apparecchiatura elettronica, alloggiavano ancora i loro operai stranieri ammassati nelle «Wohnheim» (costrutte case operaie) o addirittura nelle baracche.
- 9) I lavoratori emigrati della Regione chiedono energicamente che il prossimo piano regionale di sviluppo conti nei fatti una politica di piena occupazione, con salari e condizioni a livello europeo, facendo scomparire l'emigrazione, con salari e condizioni a livello europeo, facendo scomparire l'emigrazione dettata dal bisogno, ed in seguito creando le condizioni per il rientro di tutti gli emigrati.

I. CONVEGNO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI Il 25-26 aprile a Lucerna lo storico incontro dell'emigrazione

E' stata definitivamente fissata la data per il I. Convegno Nazionale delle Associazioni degli Emigrati Italiani in Svizzera. Esso si svolgerà il 25 e 26 aprile 1970, presso l'Hotel Union a Lucerna. Proseguono pertanto con crescente intensità i lavori di preparazione. Il 15 marzo, il Comitato Provvisorio d'Iniziativa, che raccoglie i rappresentanti dei gruppi e dei circoli aderenti, ha approvato l'esame del documento programmatico ed ha discusso le linee organizzative del Convegno.

I vari interventi succedutisi nella riunione hanno testimoniato la larga sensibilità che ha maturato oggi l'emigrazione di affrontare i gravi problemi che le stanno di fronte attraverso un'azione unitaria delle sue associazioni.

In questa luce è stata sottolineata, in modo particolare, l'esigenza che dal Convegno nasca uno strumento rappresentativo dei lavoratori italiani occupati nella Confederazione, che facendosi interprete delle loro richieste e istanze, sviluppi un efficace lavoro rivendicativo in comune, si ponga quale valido interlocutore nei confronti delle autorità dei due Paesi.

Tale organismo che verrà chiamato COMITATO NAZIONALE D'INIZIATIVA, avrà una realizzazione positiva anche nella misura in cui il Convegno si svolgerà nello spirito e con la serietà con cui è stato ideato. A questo scopo è stato deciso di predisporre un regolamento che precisi il piano di svolgimento e d'attuazione della manifestazione. Si è fissato nel 15 aprile la data di scadenza per l'invio alla segreteria del Comitato Promotore delle comunicazioni che le Associazioni aderenti intendono redigere su temi particolari o generali. L'illustrazione di questi documenti al Convegno potrà avvenire tenendo conto della disponibilità di tempo e del contributo che essi daranno all'approfondimento dei problemi. Tutte le comunicazioni saranno comunque acquisite agli atti e verranno utilizzate nei gruppi di lavoro. Al Convegno saranno presentate, da parte del Comitato Promotore, tre relazioni: una delle associazioni, la seconda dei patronati e la terza dei gruppi italiani operanti nei sindacati svizzeri e, partendo ciascuna da angolazioni ed esperienze diverse, svilupperanno una tematica che abbia come comune filo conduttore i due obiettivi di fondo per i cui raggiungimento è necessario muoversi: portando avanti iniziative unitarie: una politica attiva e organica in Svizzera per i diritti dei lavoratori e civili degli emigrati; una politica attiva e organica in Italia per giungere alla piena occupazione e a uno sviluppo più democratico del nostro paese.

Il Regolamento, la cui bozza è stata preparata dal Comitato Promotore nella riunione del 2 scorso e che verrà definito e approvato durante la sessione del Comitato provvisorio d'iniziativa, prevede inoltre la suddivisione dei gruppi di lavoro per argomenti, la composizione del Comitato Nazionale d'Iniziativa e dei delegati al Convegno, sulla base di una valutazione che tiene soprattutto conto del potere rappresentativo delle organizzazioni aderenti, e i compiti che questi ultime avranno durante i lavori della grande assemblea unitaria.

Il Convegno ospiterà complessivamente, fra ospiti, delegati e osservatori circa seicento persone.

Continuano a pervenire, frattanto, adesioni di altri gruppi e associazioni di emigrati. Il Comitato Permanente Associa-

zioni Italiane di Otten, composto da: Arse, Amisti (Amici Asilo Italiani), AVIS, C.R.S.I.O. (Circ. Ric. Soc. Ital.), C.I.T. Schönenwerd, S.C.S. (Sind. Cristiano Sociale), C.S.I. (Cartello Sindacale Italiano), C.R.C.I.D. (Circolo Ric. Catt. It. Dultken) e Circolo Indipendente Italiano, accompagna l'adesione con un'epieno appoggio a questa valida iniziativa di carattere unitario, per la risoluzione di tutti quei problemi che da anni affliggono l'emigrazione.

Un altro Comitato cittadino, quello di Winterthur (Patronato A.C.L.I., A.L.E.F., Sindacato Cristiano Sociale, ANA, AVIS, FOMU, Fogolar Furian, GAI, CIL e Sportiva), ha invitato, fra l'altro, un documento dove si pone l'accento sui temi della partecipazione attiva nella società svizzera e sui problemi della piena occupazione in Italia.

L'Associazione delle Chiese Evangeliche di Lingua Italiana, nel precisare che è composta di «italiani e di svizzeri di lingua italiana che non danno nessuna importanza alla nazionalità» aggiunge: «Potete dare come acquisita la nostra adesione. Quanto agli argomenti del convegno, a noi sembra che si dovrebbe dare un buon colpo per l'abolizione dello statuto dello stagionale».

La comunità di Vevay della Chiesa Evangelica di Lingua Italiana ha pure comunicato la sua partecipazione.

Diamo qui di seguito l'elenco delle altre associazioni che in questi giorni hanno risposto affermativamente all'appello lanciato dal Comitato Promotore: Federazione delle Associazioni Rinarie Italiane con sede centrale a Moutier (con dieci sezioni); Associazione Lavoratori Italiani Thuri; Centro Ricreativo Stranieri di Erlach;

Associazione Italiani in Friburgo, Circolo Italiano, Morges; Gruppo Familiare La Serenissima, Baden;

Associazione Pro Emigrato, Dübendorf;

Associazione Culturale Emigrati e Comitato Redazionale di «Incontri», Pfäfers;

Gruppo Operaio Italiani di Pfäfers e di Kloten;

Sezione di Basilea del Sindacato cristiano degli operai del legno e degli edili;

Fogolar Furian di Zurigo, Losanna e Friburgo;

Inoltre la Lega Sarda ha comunicato che tutte le associazioni sarde che vi fanno parte aderiscono con un documento unico al Convegno.

Infine l'Inter Club Zurigo, coordinatore per la Svizzera, ha scritto fra l'altro: «Siamo felici di aderire al vostro documento e vi assicuriamo che faremo il possibile per contribuire alla buona riuscita dell'iniziativa».

E' significativo che pure i gruppi sportivi abbiano compreso tutta l'importanza e la portata del Convegno Nazionale. A due settimane dal suo svolgimento, è legittimo pensare che esso non verrà meno alle attese e non eluderà gli obiettivi di fondo per i quali è stato convocato.

Per una azienda a carattere familiare
richiesta collaborazione, anche a mezza giornata, di una persona abitante a Oberglatt (ZH) o vicinanze.

Per informazioni telefonare al nr. 051/94 71 50

sono i lavoratori italiani che si sono o hanno assicurato i propri familiari presso l'INAM-FLEL. Parecchi, indubbiamente — anche se non tutti sanno che lasciando l'Italia il lavoratore perde ogni diritto alle prestazioni dell'INAM, la «mutua». Il lavoratore nondimeno s'assicura nella cassa malati della ditta o dei sindacati (quella della FLEL è particolarmente vantaggiosa!), ma la sua famiglia in patria è scoperta assistenzialmente e basta un grave malanno per mandare in fumo anni e anni di risparmi duramente conquistati all'estero. Che si può fare, allora?

Semplicemente rivolgersi alla Amministrazione INAM - FLEL, 6850 Mendrisio (Tel. 091/6.38.88); alle sezioni della FLEL e di altri sindacati dell'Unione sindacale svizzera; ai patronati italiani INCA e ITAL. La «mutua» presso l'INAM-FLEL costa appena fr. 9.50 al mese, per tutti i familiari!

avanti! buona carne Simmenthal

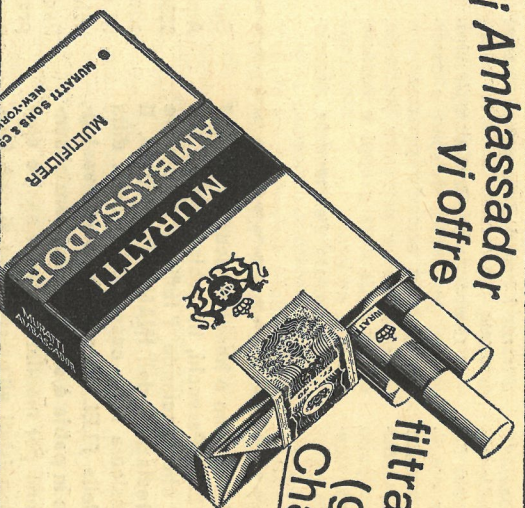


Le proteine sono la ricchezza ed il potere nutritivo della carne. E la Carne Simmenthal è ricca di proteine, perché i tradizionali metodi di cottura, usati dalla Simmenthal, mantengono intatte tutte le proteine contenute nella carne fresca. Per questo la Carne Simmenthal nutre e non appesantisce. SIATE MODERNISTI: MANGIATE PIÙ CARNE, MANGIATE PIÙ SIMMENTHAL.

Oggi anche
in Svizzera
chiedete
al vostro
negoziante.

Muratti Ambassador
vi offre

filtrazione e piacere!
(grazie al
Charcoal Multifilter®)



Costituita la F.A.I.E.S.

(Comunicato stampa)

Esponenti qualificati dell'emigrazione italiana in Svizzera hanno costituito sabato, 21 marzo, in una riunione tenutasi a Otten presso l'Hotel Aarhof, il Comitato promotore di una Federazione delle associazioni che si appoggiano alle Missioni cattoliche italiane e delle istituzioni promosse dalle stesse e che hanno alla base un fatto associativo. Erano presenti come osservatori i rappresentanti di alcune associazioni italiane a carattere nazionale.

La Federazione è interconfessionale sulla base dei principi cristiani e si propone di collegare tra loro le numerose associazioni ed istituzioni italiane, coordinando l'opera di promozione morale, culturale, sociale e ricreativa chesse svolgono. La Federazione ha preso il nome di FAIES (Federazione Associazioni Italiane Emigrate in Svizzera) ed a presidente provvisorio è stato eletto il dott. Giuseppe Fenati di Basilea.

La Segreteria provvisoria ha sede in Rheinfeldstr. 26, Basilea.

L'andamento dell'emigrazione dal 1958 al 1969

(Stefani). — L'andamento dell'emigrazione italiana calcolata dal 1958 al 1969, secondo gli espatri denunciati, presenta le seguenti indicazioni: 1958: 255.459 unità; 1959: 268 mila 480; 1960: 383.908; 1961: 387.123; 1962: 365.611; 1963: 277.611; 1964: 258 mila 482; 1965: 282.643; 1966: 286.494; 1967: 229.264; 1968: 232.251; 1969: 215 mila 600.

Complessivamente nel periodo in esame sono espatriati 2.442.926 connazionali.

Per quanto riguarda i rimpatri, nel 1969 hanno fatto ritorno in Patria 1.050 italiani dall'Argentina, 1.210 dal Venezuela, 1.050 dagli Stati Uniti. Complessivamente sono tornati 7.200 emigrati.

Concorsi ed esami

MINISTERO DELLE FINANZE. — Concorso per esami a dieci posti di designatore in prova nel ruolo del personale tecnico della carriera esecutiva dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali per il reclutamento di personale avente conoscenza della lingua tedesca. Titolo di studio: diploma di abilitazione alla professione di geometra o di perito industriale. Termine utile per la presentazione della domanda: 17 aprile 1970 (G.U. n. 41).

MINISTERO DELLE FINANZE. — Concorso per esami a dieci posti di designatore in prova nel ruolo del personale tecnico della carriera esecutiva dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali per il reclutamento di personale avente conoscenza della lingua tedesca. Titolo di studio: diploma di abilitazione alla professione di geometra o di perito industriale. Termine utile per la presentazione della domanda: 17 aprile 1970 (G.U. n. 42).

MINISTERO DELLE FINANZE. — Concorso per esami a venti posti di assistente in prova nel ruolo del personale tecnico della carriera esecutiva dell'amministrazione periferica del catasto e dei servizi tecnici erariali per il reclutamento di personale avente conoscenza della lingua tedesca. Titolo di studio: diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado. Termine per la presentazione della domanda: 18 aprile 1970 (G.U. n. 43).

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. — Concorso per esami a tre posti di vice segretario in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto della amministrazione degli archivi notarili. Titolo di studio: diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado. Termine utile per la presentazione della domanda: 20 aprile 1970 (G.U. n. 45).

Direttore: GIOVANNI MEDRI
Direttore responsabile:
GIANFRANCO BRESADOLA
Abbonamenti: annuo fr. 7.— / estero fr. 12.—
sostenitore fr. 15.—
Tipografia stampatrice:
«GRAFICA BELLINZONA» S.A.

Formato un nuovo governo

Le votazioni per le Regioni previste per il 7 giugno — E' dovere di tutti gli emigrati partecipare! — Cambio della guardia al Sottosegretariato per l'emigrazione — Chiesta dal Ministro del lavoro la convocazione della Commissione mista italo - svizzera.

Dopo una sarabanda condita d'uomini, riunioni, conciliaboli, milioni di parole, i quattro partiti della vecchia maggioranza sono dunque riusciti a mettersi d'accordo. Quando appariranno queste note il nuovo Governo, con ogni probabilità, sarà ufficialmente insediato, il Parlamento, a maggioranza, gli avrà espresso la fiducia. Così, in virtù del compromesso che ha sbloccato la situazione e che pare abbia introdotto nella disputa solo una tregua, anche se vari sono gli ambienti che si sforzano di dare da intendere si tratti di un accordo sostanziale e duraturo.

Fosse in tal modo significherebbe che le destre democristiane più i socialdemocratici hanno subita la metamorfosi che l'Italia vera: l'Italia che lavora, aspetta vanamente da oltre vent'anni, oppure che il Partito socialista ha definitivamente rinunciato ad essere un partito delle masse, un partito operaio. Proprio le esperienze fatte sconsigliano però di convincersi per la prima eventualità, mentre la fermezza dimostrata dal PSI in occasione della scissione socialdemocratica sta a dimostrare la riserva di volontà democratica che ha in serbo questo partito. Mitigando a concludere sulle ragioni della confluenza, pare insomma che di fronte all'alternativa: elezioni per la istituzione delle Regioni o scioglimento delle Camere, le destre governative abbiano ceduto (accennando, con il consenso socialista, anche la questione del divorzio) riproponendosi di riprendere la battaglia conservatrice ad elezioni avvenute. Ciò che resta poi da dimostrare è quanto renda al PSI la tecnica del compromesso su singole questioni che possono mettere in frigorifero tutte le altre, considerato che il Paese rimane pur sempre in attesa e nel bisogno di radicali riforme. E' di questi giorni, infatti, l'annuncio che CGIL, CISL e UIL daranno giustamente battaglia, a partire dal 14 aprile, su problemi nodali come quelli della casa, del carovita, del fisco, della salute, ecc. In tutto questo lavoro, è evidente, incombe su ogni cittadino, in Italia o all'estero che sia, il dovere dell'impegno per un verso a fianco delle grandi confederazioni sindacali, e per l'altro sul fronte della partecipazione più massiccia e responsabile alle elezioni per le Regioni che, se il diavolo della conservazione non ci mette la coda, dovrebbero svolgersi nel corso della tarda primavera (7 giugno). A nostro avviso i risultati di quelle consultazioni sono in grado di dire una parola ampiamente determinante anche sulla formula di governo e sui contenuti programmatici. Da qui, ripetiamo, la indelegabile necessità che ogni emigrato partecipi da operaio al voto per le Regioni (in Parlamento sono già stati presentati dei progetti di legge tendenti ad agevolare i nostri rientri e che prevedono anche dei rimborsi spese).

Per quanto riguarda la pattuglia governativa (che assomiglia però più a un plotone perché ben 83 sono le poltrone distribuite), almeno due sono le novità da rilevare in quanto emigrati.

La prima è in riferimento alla con-

firma dell'on. Donat Cattin a capo del Ministero del lavoro: la seconda considera il cambio della guardia ormai consumato nell'ambito del Sottosegretariato agli affari esteri.

L'on. Donat Cattin per il passato ha dato prove ripetute di responsabile vivacità, e recente è la notizia di una sua lettera al ministro degli esteri Moro, lettera che, alla luce della nuova regolamentazione sulla manodopera estera introdotta lo scorso 20 marzo dal Consiglio federale elvetico, richiede « la sollecita convocazione della commissione mista italo - svizzera » e una riunione « della commissione di coordinamento esteri-lavoro... per l'elaborazione della posizione italiana sui problemi nascenti dalla decisione svizzera ». L'intervento di Donat Cattin è certamente da apprezzare (e in questa situazione politica anche il suo permanere al Ministero del lavoro), ma d'altro canto vi è da far osservare che il dicastero del lavoro non dovrebbe però sentirsi indovene di intervenire sulle questioni migratorie solo in occasione di particolari prese di posizione di governi esteri che, pregiudicandole, le chiamano direttamente in causa. In tale maniera, perché non è mistero per alcuno che certe questioni dei nostri lavoratori oltre frontiera sono più di sua competenza che non di quella del Ministero degli affari esteri. (La soluzione ottimale sarebbe comunque che il patteggiamento delle responsabilità venisse eliminato una volta per tutte con l'istituzione di un « Consiglio superiore dell'emigrazione » come da proposta di legge del senatore comunista Terracini — « Consiglio » che, secondo quanto riconosciuto già il 30 marzo 1949 dall'on. De Gasperi, « con uniformità di indirizzi... porrà il proprio esame su ogni aspetto dei concreti problemi dell'emigrazione in vista di agevolare la soluzione unitaria nel quadro della vita politica ed economica del paese »).

Nei confronti della questione del Sottosegretariato agli affari esteri la situazione è la seguente: sono designati ad occuparne le poltrone gli on.ii Pedini, Salizzoni e Bemporad. Vale a dire che il sen. Dionigi Coppo, attuale titolare per i problemi dell'emigrazione, esce dalla scena governativa e non si sa bene chi prenderà il suo posto.

Nel numero 2 di « Emigrazione Italiana » abbiamo scritto che, risolvendo la crisi di governo, non avremmo voluto che « al Ministero degli esteri si ripartisse da zero o non si partisse affatto, che a curare l'emigrazione e il lavoro si potessero esperti in marina militare, pesca o turismo ». Siamo a questi passi? Non diremmo, dato che una certa continuità può essere preventivamente salvaguardata se all'Emigrazione sarà posto l'on. Mario Pedini che in questo campo ha già fatto una esperienza.

Preme in ogni caso richiamare la attenzione sul fatto che, chiunque vada all'Emigrazione, alla Farnesina saranno trovate posizioni già delineate con un lavoro di anni, posizioni unitarie alle quali, per quanto riguarda la Svizzera, le associazioni che rappresentano i connazionali all'estero non intendono rinunciare, anzi ne chiedono la rapida attuazione. Se poi il cambio della guardia è stato scelto quale espediente per ritardare il più possibile l'assunzione di determinate responsabilità e iniziative, ebbene, in tale caso, l'emigrazione saprà distinguere ed eventualmente aggiungere alle altre anche simili perla, gioiello che non potrà non pesare pure in occasione del voto per le Regioni che l'Italia operaia attende siano costituzionalmente istituite da oltre vent'anni.

g.b.

NOTIZIE E COMMENTI

L'occupazione è scesa a meno di 19 milioni

Per la prima volta il numero delle persone occupate in Italia è sceso sotto i 19 milioni: 18 milioni e 965 mila, secondo l'indagine campionaria dell'ISTAT dell'ottobre scorso, su 54 milioni di italiani. Il 1969, anno di espansione produttiva ancora sostenuta, di record nelle esportazioni, ha segnato una riduzione di 70 mila occupati rispetto al già basso livello di un anno prima. Nonostante questo, proclama l'ISTAT, la disoccupazione « diminuisce » per lo Istituto di statistica, infatti, chi, scoccupato, rinuncia a cercare attivamente un lavoro è conteggiato fra quei felici cittadini che si danno da fare per far apparire roseo e pieno di promesse l'attuale assetto economico - sociale. L'indagine, tuttavia, presenta una « verità », ed è quella della diminuzione ulteriore delle forze di lavoro effettivamente occupate. Le riduzioni si concentrano, naturalmente, sui settori economici più arretrati: meno 293 mila addetti alla agricoltura, in un anno, dei quali 211 mila dalle famiglie diretto - coltivatrici e loro coadiuvanti, in genere persone poco qualificate per i lavori industriali o anziane per i quali è difficile trovare nuova occupazione in un mercato del lavoro già difficile: di 20 mila diminuiscono anche gli addetti ad attività commerciali autonome: di 9 mila gli « autonomi » dell'industria (artigiani).

Fra chi cerca occupazione, ci sono non meno di 377 mila giovani che ancora devono trovare il primo lavoro. Il che, se fosse necessario, smentisce la teoria dei giovani che « non si presentano » sul mercato del lavoro, perché hanno da studiare. Fra l'altro, le ragazze non si « presentano » spesso perché manca l'offerta di posti adatti alle loro capacità, per i luoghi in cui abitano e il titolo di studio che hanno.

« L'EMIGRANTE »
Parigi

Raddoppiata in un anno la fuga dei capitali

Raddoppiata in un anno la fuga di capitali: dai 705 miliardi del 1968 ai 1410 del 1969. Lo si deduce dai dati definitivi sull'andamento della bilancia dei pagamenti valutaria durante il 1969, pubblicati nel supplemento del Bollettino della Banca d'Italia.

La rivelazione dell'istituto di emissione concerne il momento finale dell'esodo ciandesino di capitali, quando cioè le banconote, espatriate con vari sotterfugi, rientrano ufficialmente in Italia, a cura di banche straniere che le rispediscono per l'accreditamento nei cosiddetti « conti capitale estero »: quei conti, cioè, che possono essere convertiti in qualunque momento in valuta straniera.

L'incremento eccezionale di questa voce della bilancia valutaria ha determinato la quasi totalità del deficit complessivo dell'anno, pari a 869 miliardi. Ha giocato, però, anche l'andamento meno favorevole della bilancia commerciale, chiusasi con un attivo di 1008 miliardi rispetto ai 1236 del 1968. L'origine in questo caso è da rintracciarsi nell'aumento dei deficit per pagamento di merci (da 196 a 692 miliardi): le altre voci (noi, rimesse emigrate, turismo, ecc.) hanno registrato, invece, attività più consistenti di quelli del 1968.

Un aspetto, infine, da non sottovalutare è quello relativo ai redditi derivanti ai cittadini italiani da investimenti effettuati all'estero: si tratta di una voce che nel nostro Paese, tradizionalmente importatore di capitali, dava di solito un saldo negativo: questo anno si è chiusa in attivo per 66 miliardi.

(« IL GIORNO »)

Trionfano le donne alle elezioni amministrative di Zurigo

Nella nostra quantità di italiani emigrati in Svizzera, abbiamo la brutta abitudine di disinteressarci troppo delle questioni politiche del paese che ci ospita. Alla difficoltà oggettiva di leggere i giornali (spacialmente quelli in tedesco), si aggiunge un atteggiamento psicologico che in molti è di chiusura verso tutto ciò che non viene dall'Italia. Qualcosa che ci deve interessare è però successo a Zurigo: per la prima volta le donne sono state ammesse alle elezioni comunali, ed alcune di loro sono state elette.



Per la prima volta nella storia della città di Zurigo, le donne hanno partecipato alle elezioni della Giunta cittadina e del Consiglio Comunale. Il loro è stato un vero « trionfo »: otto donne sono state elette nel Consiglio Comunale e la dr.ssa Emilie Lieberherr è entrata addirittura nella Giunta. La foto riproduce la dr.ssa Lieberherr festeggiata, sulla porta di casa, da un gruppo di ammiratrici. Congratulazioni.

Sul piano federale le donne svizzere non hanno alcun diritto civico, in buona compagnia con le donne dell'Arabia Saudita e dello Yemen. Sul piano cantonale e comunale però, sotto la spinta dell'opinione pubblica, l'estensione dei diritti politici alle donne è da anni in continuo aumento. L'esempio è partito nel 1959 da alcuni Cantoni della Svizzera francese (Vaud, Ginevra, Neuchâtel) tradizionalmente più progressisti e più aperti alle influenze della politica e della cultura estere.

Nel Cantone di Zurigo fino ad ora le donne venivano chiamate alle urne solo quando le decisioni da prendere riguardavano questioni ecclesiastiche. Non credo che l'opposizione degli uomini all'allargamento del diritto di voto delle donne fosse dovuto in modo determinante alla convinzione che le donne siano inferiori e incapaci di pensare, penso che soprattutto siano stati trattenuti dalla paura dell'« ingegneria rappresentativa dall'improvviso raddoppio del numero dei votanti ».

Ed eccoci al fatto nuovo delle elezioni comunali a Zurigo: il 7 e 8 marzo (curiosa la coincidenza con la Giornata internazionale della donna). Per la prima volta le donne hanno partecipato alle elezioni della Giunta e del Consiglio Comunale. Una donna — Emilie Lieberherr — è arrivata quarta su 9 eletti nella Giunta. Nel Consiglio Comunale, su 125 consiglieri, sono state elette otto donne. Il loro successo è stato quindi massiccio: il settimanale « Die Weltwoche » intitola il suo articolo dedicato alle elezioni: « Il trionfo delle donne », con appena una punta di ironia. Come si è potuto leggere a questo « trionfo »? Era difficile prevedere che delle candidate che non avevano avuto l'occasione di mettersi in mostra nelle precedenti campagne elettorali, riuscissero a sfondare alla loro prima esperienza. Bisogna però ricordare l'importante ruolo che nella vita pubblica di Zurigo hanno sempre giocato i « Frauenvereine » (unioni femminili).

ii). L'origine di queste unioni va ricercata nelle chiese evangeliche, in seguito però esse si sono allargate e hanno svolto la loro azione allo interno della vita della città, creando una fitta rete di contatti, ed agendo in vari modi nella vita pubblica, attraverso comitati di beneficenza, opere sociali, ecc. E' dunque in un clima generale di effettiva maturazione civica delle donne zurighesi che va ricercata la ragione di questo grande successo elettorale. L'opinione pubblica si aspettava ora molto dalla signora Lieberherr

e dalle 8 altre donne del Consiglio Comunale. Anche noi donne italiane abbiamo molto da sperare da questo avvenimento: ci aspettiamo un aiuto alla soluzione di quei problemi che ci rendono difficile la vita.

Quante donne devono rinunciare a svolgere un'attività al di fuori delle quattro pareti domestiche! Quante di queste vanno a lavorare fuori ma sono costrette per far questo a sfruttare una vecchia nonna che si occupa dei bambini, quant'ancora si devono « arrangiare », essere sempre in ansia per i figli che sono per strada, o affidati al primo che capita! Ci aspettiamo quindi la costruzione di nuovi asili di doposcuola, lo sviluppo di tutte quelle infrastrutture (mense, lavanderie, ecc.) che liberino la donna dalla schiavitù del doppio lavoro. Queste cose una donna le può capire meglio di un uomo, può spiegarle e farle accettare ai suoi colleghi. La vita pubblica svizzera, specialmente al livello comunale, è caratterizzata da una grande efficacia. Come ammiriamo noi italiani la razionalità e l'efficienza della burocrazia svizzera! Questo riconoscimento è da parte nostra doveroso, ma non ci impedisce di constatare per altro la mancanza di certa politica elvetica. A Zurigo, fino a poco tempo fa considerata città particolarmente conservatrice, si notano però i segni di una certa inquietudine che potrebbe portare ad un radicale rinnovamento (movimenti di contestazione studentesca, manifestazioni operaie in occasione del primo maggio, ecc.).

Speriamo che l'entrata di una donna nella Giunta comunale sia una nuova spinta verso questo rinnovamento, e speriamo soprattutto che la Lieberherr, che è stata eletta per conto del Partito socialista, si ricordi che socialismo vuol dire soprattutto lotta allo sfruttamento e solidarietà con i più deboli!

MARCELA BODMER

OGNI GIORNO FRESCHI!!!
polli - galline - conigli
truppe fresche

ALLA POLLERIA
W. STUTZER
il negozio conosciuto per la qualità dei suoi prodotti
il negozio degli Italiani a Zurigo
(Lunedì chiuso)
Badenerstrasse 661
ZURIGO - Tel. 62 31 72



A. FRANCHINI
Radioli e Tortellini

PASTIFICIO LUGANO

Piazza Cioccaro - Tel. 091/2 39 89

Grande assortimento
di paste alimentari
d'ogni genere

Farmacia Schwanen

Dott. E. ZANDER.

La farmacia più fornita di medicinali
italiani
La farmacia dei lavoratori italiani
La farmacia dei loro familiari

5400 BADEN
Weitegasse, 21
Tel. 056/2 74 42

Traslochi

SVIZZERA - ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohlstr. 212, 8004 Zürich
Tel. 051 42 72 42.

VITTORIO PAGNIN

Negozio in Aemtersstr. 82 — 8003 ZURIGO
Tel. 0512/23 69 57 - Priv. 051/27 92 04

LAVORI DI TAPPEZZERIA VARIA
RICCO ASSORTIMENTO DI MOBILI
MATERASSI — TAPPETI
Prezzi convenientissimi!

La Banda italo - svizzera ha bisogno di suonatori!

Amico, hai mai suonato strumenti a fiato?
Desideri imparare? Telefona al n. 051/57 48 18
o recati alla CALZOLERIA F. PAONE
Oerlikonerstr. 45 - 8057 Zurigo

Onorerai il tuo Paese e la musica sarà il tuo passatempo.

CERCASI

CAPO MURATORE (Vorarbeiter) QUALIFICATO

Offriamo posto duraturo, buona paga e prestazioni sociali.
Buona possibilità di carriera per candidati qualificati.
Interessati si annuncino per iscritto allegando un certificato di nascita con eventuali certificati a:

Ed. Zublin & Ci. SA
IMPRESA COSTRUZIONI
CH - 4002 BASILEA



L. POLONI

Diploma federale in radiotecnica
Riparazioni e vendita:

TELEVISORI
REGISTRATORI
RADIO

Servizio assistenza tecnica
Prezzi modici

L. POLONI
Badenerstr. 662a - ZURIGO
Tel. 051 / 62 60 52

INDUSTRIA MECCANICA ITALIANA

importanza internazionale
ubicata in centro tra Torino e
Milano

RICERCA

per assunzione immediata

MONTATORI e

AGGIUSTATORI

meccanici

di nazionalità italiana con
esperienza pluriennale.

Gli interessati sono pregati di
inviare intanto dettagliato curriculum vitae professionale scrivendo alla casella postale di questo giornale.

Ciò consentirà il nostro eventuale invito in Italia, a nostre spese, per colloquio e prove di pratica professionale e di idoneità fisica.

Scrivere a:

Casella postale n. 26 - No.
« Emigrazione Italiana »
Militärstr. 109 - 8004 Zurigo

SALON CARLO

PARRUCCHIERE ITALIANO PER UOMO

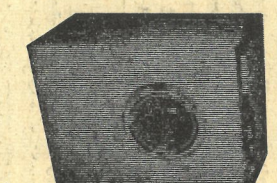
ZURIGO 4
Militärstrasse 118, angolo Langstrasse
Tel. 051 / 25.95.45

Gratis in prova

(ovunque)

Per alcuni giorni a casa Sua l'impareggiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-



controllata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta
trasportabile, anche su ruote 220 oppure 380 V.

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)
Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto.
Si parla italiano.

INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 — 8047 Zurigo — Telefono 051 54 55 21.

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:

Affoltern a/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietlikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlingen, Glattfelden, Hunzenschwil, Pfäfersikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Uster, Waltwil, Wezikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

Invito

per la scelta di un'occasione.

Vetture di ogni marca.

Controllate con cura.

Garantite.

Tutte le facilitazioni di pagamento.

Fiat Automobil-Handels AG **FIIAT**
Freihofstrasse 25
(presso Letzigrund) 8048 Zürich
Tel. 051 52 77 52

ACCORDO DI EMIGRAZIONE in vigore tra l'Italia e la Svizzera

L'Accordo di Emigrazione tra l'Italia e la Svizzera è stato firmato a Roma il 10 agosto 1964 ed è entrato in vigore il 22 aprile 1965.

Le esperienze fatte in quasi cinque anni di applicazione, unite alle innovazioni recentemente emanate dal Consiglio federale elvetico di cui si dice in altra parte del giornale, hanno consigliato alle associazioni, oggi rappresentative dell'emigrazione italiana in Svizzera di chiedere la revisione. A tale proposito la Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLIL) e le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI), con il contributo dei Patronati di assistenza INCA, ITAI, ACLI e INASTIS, hanno inoltrato al Ministero degli Affari Esteri italiani il documento pubblicato alle pagine 8 e 9 della presente edizione di « Emigrazione Italiana », documento che ha incontrato l'adesione sostanziale dei sindacati CGIL, CISL e UIL, delle ACLI nazionali, della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e loro famiglie (FILEF) e dell'Unione nazionale delle associazioni italiane degli emigrati (UNAE).

Allo scopo di rendere più agevole la comprensione del documento in parola e per dare la possibilità ad ogni lettore di operare l'eventuale confronto, di seguito pubblichiamo integralmente l'Accordo di Emigrazione attualmente in vigore tra il nostro Paese e la Confederazione Elvetica. Si consiglia poi ad ogni connazionale di staccare dal corpo del giornale e conservare queste pagine e quindi di porle in discussione nell'ambito più largo dei lavoratori italiani in Svizzera.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO

desiderosi di adeguare alla situazione attuale le disposizioni che regolano il tradizionale movimento migratorio dall'Italia alla Svizzera, considerando la necessità di rendere più semplici e più rapide le modalità del reclutamento dei lavoratori italiani e la procedura relativa all'emigrazione dei lavoratori stessi in Svizzera, solleciti di migliorare le condizioni di soggiorno dei lavoratori italiani in Svizzera e di assicurare loro lo stesso trattamento dei nazionali per quanto concerne le condizioni di lavoro, hanno deciso di sottoporre a revisione l'Accordo relativo all'immigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, concluso fra i due Paesi il 22 giugno 1949 e, a tal fine, hanno nominato loro Plenipotenziari:

IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
il signor Ferdinando Storti, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri;

IL CONSIGLIO FEDERALE SVIZZERO

il signor Max Holzer, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro;
i quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, hanno concordato le disposizioni seguenti:

I. - Campo di applicazione

Art. 1

1. Il presente Accordo si applica ai lavoratori italiani in Svizzera, salvo restando le disposizioni particolari relative ai frontalieri.

II. - Reclutamento in Italia

Art. 2

Accettazione delle richieste

1. I datori di lavoro che svolgono la loro attività in Svizzera e desiderano assumere lavoratori in Italia, si rivolgeranno alle competenti autorità italiane. Le richieste potranno essere numeriche oppure nominative.

2. Le associazioni professionali e le organizzazioni di utilità pubblica svizzere abilitate ad esercitare il collocamento in virtù della legislazione svizzera sono altresì ammesse a presentare le richieste. Non sono invece accettabili le richieste presentate da agenzie private che svolgono la loro attività a scopo di lucro.

3. Le autorità italiane terranno conto delle necessità della Svizzera in occasione del reclutamento di lavoratori disposti ad emigrare.

Art. 3

Richieste numeriche

1. Le richieste numeriche di mano d'opera saranno presentate all'Ambasciata d'Italia a Berna (in seguito l'Ambasciata). Delle richieste contreranno indicazioni precise e complete sulla natura dell'occupazione, il genere e la qualifica della mano d'opera desiderata, le condizioni di lavoro, di retribuzione, di previdenza sociale, di alloggio e di vitto, come pure in merito alle ritenute praticate sul salario per le assicurazioni, le imposte, le tasse ed altri oneri.

2. L'Ambasciata trasmetterà le richieste al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in Roma, il quale stabilirà quali siano gli Uffici del lavoro e della massima occupazione (in seguito gli uffici del lavoro) da cui potranno essere svolte le operazioni di reclutamento della mano d'opera in Italia; esso terrà conto, per quanto possibile, delle prefe-

renze che i richiedenti avranno espresso circa le regioni ove il reclutamento è desiderato.

3. Gli Uffici del lavoro di adopereranno a reclutare la mano d'opera richiesta. Essi inolteranno le liste nominative dei candidati all'Ambasciata, la quale, a sua volta, le trasmetterà ai richiedenti.

4. Appena in possesso di dette liste i richiedenti avranno la facoltà di recarsi nel luogo di reclutamento in Italia per prendere contatto con i lavoratori loro destinati e, eventualmente, accompagnarli in Svizzera. Essi prenderanno preventivi accordi con l'Ufficio del lavoro incaricato del reclutamento.

5. Spetterà ai richiedenti di far pervenire ai lavoratori prescelti i contratti di lavoro visti dagli Ambasciata oppure dal Consolato d'Italia competente (in seguito il Consolato), unitamente alle assicurazioni di permesso di dimora rilasciate dalla competente polizia cantonale degli stranieri.

6. Qualora un lavoratore reclutato su domanda numerica non dia seguito alla sua assunzione, oppure sia impedito di recarsi in Svizzera, le autorità italiane si adopereranno per presentare senza indugio la candidatura di un altro lavoratore che abbia le attitudini desiderate.

Art. 4

Richieste nominative

Il datore di lavoro che desidera assumere in Italia un lavoratore nominativamente indicato, gli farà pervenire un contratto di lavoro visitato dal Consolato, unitamente all'assicurazione di permesso di dimora rilasciata dalla competente polizia cantonale degli stranieri.

Art. 5

Contratti di lavoro

I contratti di lavoro sottoposti al visto saranno redatti su un modulo il cui testo e le cui clausole saranno stabiliti dalle autorità italiane d'intesa con l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (in seguito l'Ufficio federale). Per ogni ulteriore modifica verrà seguita la stessa procedura.

Art. 6

Validità del visto

1. Il visto rilasciato dall'Ambasciata o dal Consolato sarà valido per tutta la durata del soggiorno in Svizzera del lavoratore. Non dovrà essere rinnovato in caso di cambiamento di posto di lavoro o di professione.

2. Il visto non sarà nuovamente richiesto per i lavoratori stagionali i quali, dopo aver lasciato la Svizzera alla fine della stagione muniti di un'assicurazione di permesso di dimora valida per la stagione successiva, desiderino ritornarvi per riprendervi la loro attività.

3. Quanto sopra varrà anche per i lavoratori italiani che, durante la validità del loro permesso di dimora, si assenteranno temporaneamente dalla Svizzera.

Art. 7

Emolumento per il visto

1. Da parte dell'Ambasciata o del Consolato sarà percepita la somma di dieci franchi per ogni contratto di lavoro visitato. Nessun'altra somma potrà essere richiesta a questo titolo durante il periodo di soggiorno del lavoratore in Svizzera.

2. La somma suddetta sarà a carico del datore di lavoro e non dovrà essere dedotta dal salario del lavoratore.

3. Il datore di lavoro che abbia versato detta somma, senza aver potuto ottenere la mano d'opera richiesta avrà diritto al rimborso della somma versata. Il rimborso non verrà accordato quando si tratti di una richiesta nominativa rimasta senza esito per il fatto

che il lavoratore richiesto non abbia potuto rispondere alla chiamata del datore di lavoro per colpa di quest'ultimo.

Art. 8

Rilascio dei passaporti

I lavoratori italiani in Italia su richiesta numerica o nominativa otterranno il passaporto, su presentazione del contratto di lavoro visitato secondo le norme di cui sopra, purché siano in possesso dei requisiti richiesti dalla legge italiana.

III. - Rimborso delle spese di viaggio

Art. 9

1. Il datore di lavoro rimborserà le spese di viaggio al lavoratore che ha fatto venire dall'Italia. Tale rimborso verrà effettuato entro un mese dalla data di entrata in servizio del lavoratore.

2. Se le spese del viaggio in territorio italiano sono state sostenute dalle autorità italiane, il datore di lavoro si libererà dall'obbligo di rimborsarle versandone l'importo a un organismo designato da dette autorità. Questa rimborso verrà effettuato entro un mese dalla data di entrata in servizio del lavoratore, se quest'ultimo è ancora occupato presso il datore di lavoro.

IV. - Ammissione in Svizzera

Art. 10

Condizioni di ingresso e di soggiorno

1. L'ingresso dei lavoratori italiani e il loro diritto di soggiorno in Svizzera sono regolati dalle disposizioni della legislazione svizzera relative alla dimora e al domicilio degli stranieri, dalla dichiarazione del 5 maggio 1994 concernente l'applicazione della Convenzione italo-svizzera di stabilimento e consolare del 22 luglio 1868 e dalla decisione del Consiglio dell'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica che regola l'impiego dei cittadini dei paesi membri, del 30 ottobre 1963-7 dicembre 1966, ripresa dall'Organizzazione di Cooperazione e di Sviluppo Economici.

2. Per quanto concerne il loro domicilio in Svizzera, i lavoratori italiani saranno sottoposti al regime previsto dall'art. 2, par. 20, della Dichiarazione del 5 maggio 1934.

Art. 11

Lavoratori aventi cinque anni di soggiorno in Svizzera

1. I lavoratori italiani, che hanno risieduto in Svizzera in modo regolare e ininterrotto per almeno cinque anni, beneficeranno dei vantaggi seguenti:

a) otterranno il rinnovo del permesso di dimora per il posto di lavoro che già occupano; il permesso sarà rinnovato successivamente per due periodi di due anni ciascuno e, poi, una terza volta, fino al rilascio del permesso di domicilio, sempreché la validità del loro passaporto lo consenta; b) otterranno in qualunque Cantone l'autorizzazione di cambiare posto di lavoro oppure di esercitare un'altra attività professionale in qualità di lavoratori dipendenti.

2. In caso di disoccupazione grave, che si estenda, nella regione, a tutto il settore professionale in cui il lavoratore è occupato, il rinnovo del permesso di dimora per il posto occupato, oppure l'autorizzazione a cambiare posto, potranno non essere concessi. In tale caso, il lavoratore otterrà comunque l'autorizzazione ad esercitare, in qualità di lavoratore dipendente, un'altra attività professionale che non sia colpita dalla disoccupazione.

3. Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera straniera per indelegabili ragioni di interesse nazionale.

Art. 12

Lavoratori stagionali

1. I lavoratori stagionali che, durante cinque anni consecutivi, hanno soggiornato regolarmente per almeno quarantacinque mesi in Svizzera per lavoro, otterranno su richiesta un permesso di dimora non stagionale, a condizione che trovino un'occupazione annuale nella loro professione.

2. I mesi di lavoro che il lavoratore ha compiuto in Svizzera in qualità di stagionale verranno detratti dai termini stabiliti per la concessione dei vantaggi previsti in materia di soggiorno.

3. Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera straniera per indelegabili ragioni di interesse nazionale.

Art. 13

Riunione della famiglia

1. Le autorità svizzere autorizzeranno la moglie e i figli minori di un lavoratore italiano a raggiungere il capo famiglia per risiedere assieme a lui in Svizzera dal momento in cui il soggiorno e l'impiego di tale lavoratore potranno essere considerati sufficientemente stabili e durevoli.

2. Affinché l'autorizzazione possa essere rilasciata, il lavoratore dovrà tuttora disporre per la sua famiglia di un alloggio adeguato.

Art. 14

Controllo sanitario

Il controllo sanitario all'ingresso in Svizzera, richiesto per ragioni di sanità pubblica e nello stesso interesse dei lavoratori, sarà limitato allo stretto necessario. Detto controllo non comporterà alcuna spesa per i lavoratori.

V. - Condizioni di lavoro e previdenze sociali

Art. 15

Uguaglianza di trattamento e controllo delle condizioni di assunzione

1. I lavoratori italiani saranno impiegati in Svizzera alle stesse condizioni di lavoro e di retribuzione della mano d'opera nazionale, nel quadro delle disposizioni di legge, degli usi professionali e locali e, se del caso, dei contratti collettivi o dei contratti-tipo di lavoro.

2. Essi godranno degli stessi diritti e della stessa protezione dei nazionali per quanto concerne l'applicazione delle leggi sul lavoro, sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene, nonché in materia di alloggi.

3. Le autorità svizzere vigileranno affinché queste disposizioni siano osservate e controlleranno, in particolare, se le condizioni individuali di assunzione siano ad esse conformi.

4. I lavoratori italiani potranno, alle stesse condizioni dei nazionali, adire le autorità amministrative o giudiziarie competenti nelle vertenze in materia di lavoro. Se una vertenza in materia di lavoro non potesse essere risolta prima della partenza del lavoratore, quest'ultimo avrà la possibilità di farsi rappresentare davanti alle autorità giudiziarie svizzere.

Art. 16

Collocamento e assicurazione contro la disoccupazione

1. Il servizio pubblico svizzero del collocamento sarà aperto ai lavoratori italiani che hanno cinque anni di soggiorno regolare ed ininterrotto in Svizzera.

2. Detti lavoratori potranno iscriversi alle casse svizzere di assicurazione contro la disoccupazione alle condizioni stabilite dalla legislazione svizzera.

Art. 17

Sicurezza sociale

La sicurezza sociale dei lavoratori italiani è regolata dalla Convenzione su tale materia, conclusa tra l'Italia e la Svizzera il 14 dicembre 1962, nonché dagli accordi complementari.

Art. 18

Adattamento alle condizioni di vita

1. Le autorità svizzere esamineranno, di concerto con le autorità italiane e gli ambienti interessati, in quale modo i lavoratori italiani e le loro famiglie possano essere aiutati a superare le difficoltà pratiche che incontrano in Svizzera, specialmente durante il periodo di adattamento.

2. Associazioni private potranno collaborare a questo compito, con il consenso dell'Ufficio federale.

Art. 19

Trasferimento dei risparmi

I lavoratori italiani potranno trasferire liberamente i loro risparmi in Italia nel quadro dell'Accordo monetario europeo del 5 agosto 1965.

VI. - Modalità di applicazione

Art. 20

Collaborazione amministrativa

1. Le amministrazioni competenti dei due Paesi stabiliranno di concerto le modalità particolari necessarie alla loro collaborazione per l'esecuzione del presente Accordo.

2. Esse si scambieranno regolarmente tutte le informazioni atte ad assicurare tale collaborazione.

● continua nella pag. 10

Valutazioni, richieste, proposte e suggerimenti all'autorità italiana da parte della Federazione delle Colonie Libere Italiane e dalle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani in Svizzera in collaborazione con i Patronati di assistenza, INCA - ACLI -

Come è detto nel titolo e in prima pagina, quello che segue è il testo integrale del documento unitario inoltrato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) e dalle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) al Ministero degli Affari Esteri italiano con la richiesta di revisione delle norme di emigrazione stipulate e in vigore tra l'Italia e la Svizzera. Al testo in parola sono allegati i documenti sui lavoratori «stagionali», sul problema degli «infortuni» e su quello della «Formazione professionale» elaborati dallo specifico seminario di studio della nostra Giunta federale, svoltosi a Zurigo nei giorni 28 e 29

Nel quadro dell'incontro di cui al titolo del presente documento, le Associazioni rappresentative dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera che vi sono menzionate, ritenuta necessaria la revisione delle norme citate, chiedono alla preposta autorità italiana che nelle trattative sia tenuto conto di quanto segue:

CONVENZIONE SULLA SICUREZZA SOCIALE

Il 13 gennaio 1970, presso l'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata d'Italia in Berna, i rappresentanti dei Patronati di Assistenza dei lavoratori italiani in Svizzera, INCA, ITAL, ACLI e INASTIS hanno trattato con il nostro Migraneo i temi della Sicurezza Sociale alla luce delle esperienze fatte con l'applicazione della specifica Convenzione stipulata

ACCORDO DI EMIGRAZIONE

Accordo di Emigrazione

Le Associazioni FCLIS e ACLI, in collaborazione con i Patronati di assistenza di cui al titolo, ritengono necessario avanzare alcune precisazioni sugli articoli dell'Accordo ed inoltre propongono le seguenti modifiche:

TITOLO II - Art. 2 - Accettazione delle richieste

Il punto 2 di questo titolo e art. recita: «Le Associazioni professionali e le Organizzazioni di utilità pubblica svizzere abilitate ad esercitare il collocamento in virtù della legislazione svizzera sono altresì ammesse a presentare le richieste» di mano d'opera alla competente autorità italiana.

In proposito si ritiene necessario che i nomi delle «Associazioni professionali» abilitate a presentare delle richieste, nell'Accordo di Emigrazione siano dettagliatamente specificati e che il controllo del collocamento sia demandato ai Sindacati dei due paesi.

In ogni caso i Sindacati dei lavoratori devono essere parte integrante delle Commissioni e Delegazioni preposte alle trattative per la stipulazione di qualsiasi Accordo o Convenzione di Emigrazione.

E' anche urgente sia inserita nell'Accordo una norma che stabilisca:

- a) che i contratti di lavoro debbano essere rilasciati solo all'interno degli appositi centri di smistamento per i lavoratori emigranti;
- b) che tali documenti siano preventivamente visti e controfirmati dai Sindacati dei lavoratori dei due paesi;
- c) che le visite mediche dei migranti alla frontiera siano abolite e abbiano luogo invece nell'ambito dei centri in parola o presso un medico scelto dall'emigrato e che questa prassi sia rispettata anche in occasione del suo rimpatrio;
- d) che sia istituito il «libretto sanitario» riportante lo stato di salute del migrante, sia all'atto dell'espatrio che del rimpatrio. Così si eviterebbe:
- 1) la stipula di Accordi e Convenzioni senza il parere della parte direttamente interessata (lavoratori);
- 2) il reclutamento di mano d'opera da parte di inettissimi vari;
- 3) l'espatrio di conazionali a condizioni che eradino in senso peggiorativo i minimi salariali dei «Contratti collettivi di lavoro»;
- 4) l'effetto traumatizzante delle visite mediche alle frontiere e il rischio di vedere rimpiantare lavoratori affetti da malattie, ai quali il paese che li ha precedentemente implegiati ha il dovere di prestare ogni cura a proprie spese.

TITOLO II - Art. 3 - Richieste numeriche

Secondo il punto 2 di questo articolo il «Ministero del lavoro e della previdenza sociale in Roma... terrà conto, per quanto possibile, delle preferenze che i richiedenti avranno espresso circa le regioni ove il reclutamento è desiderato». Questo concetto e prassi de-

giugno 1969, cui parteciparono e contribuirono le ACLI, l'INCA, l'ITAL, l'Ufficio Emigrazione della CGIL, l'INSAI, l'UDI, l'ECAP, l'ARCI, la Fomo, i sindacati Cristiano-sociali e la FLEL. Questi documenti sono già stati pubblicati da «Emigrazione Italiana» (quello sui lavoratori «stagionali» due volte) e pertanto, considerandoli ormai conosciuti, si rinuncia a riprodurli nuovamente. Chi desidera comunque averne copia (Colonie Libere, Associazioni, Enti vari e anche singoli lettori) può rivolgersi alla nostra redazione: «Emigrazione Italiana» - Miltstrasse 109 - 8004 Zurigo.

e in vigore tra i due paesi.

Le Associazioni FCLIS e ACLI, presa visione del documento scaturito da quei lavori — documento redatto dall'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata d'Italia in Berna —, lo ritengono in linea generale valido e pertanto lo propongono alla delegazione italiana in seno alla Commissione mista italo-svizzera.

ACCORDO DI EMIGRAZIONE

vono essere tolti dal testo dell'Accordo perché suscettibili di condurre a discriminazione sul piano regionale che individua. Il loro permanere può anche fare insorgere il dubbio che le stesse autorità italiane siano dell'avviso che esistano delle differenze, per esempio, tra un muratore friulano ed uno calabrese. L'art. 3 della Costituzione italiana sancisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

TITOLO II - Art. 6 - Validità del visto

Il punto 2 dell'art. 6, trattando del visto d'Ambasciata o Consolare in ordine ai contratti di lavoro dei lavoratori stagionali, afferma che «non sarà nuovamente richiesto» per quei lavoratori che «dopo aver lasciato la Svizzera alla fine della stagione muniti di una assicurazione di permesso di dimora per la stagione successiva, desiderino ritornarvi per riprendere la loro attività».

Questo punto introduce di fatto un'ulteriore discriminazione nei confronti dei lavoratori stagionali perché implicitamente ammette che tali lavoratori siano vincolati anche «per la stagione successiva» al medesimo posto e dato di lavoro. Sulla necessità di abolire lo statuto del lavoratore stagionale dietro nel proseguo del documento, e comunque, perennando l'esistenza della categoria dei lavoratori stagionali, è da pretendere, con la firma anche di questi contratti di lavoro da parte dei Sindacati, l'apposizione del visto da parte dell'Ambasciata o dei Consolati e il relativo emolumento previsto dall'art. 7 rivisto come segue.

TITOLO II - Art. 7 - Emolumento per il visto

Si ribadisce che «i contratti di lavoro debbono essere rilasciati solo all'interno degli appositi centri di smistamento per i lavoratori migranti», dove anziché fr. 10.— devono essere versati fr. 50.— per ogni contratto visto. Di seguito l'articolo in questione dovrà stabilire che le somme incamerate per questo tramite vanno a formare il «Fondo di tutela giuridica dei lavoratori migranti» gestito dai Sindacati italiani dei lavoratori e delle Associazioni rappresentative degli emigrati a carattere nazionale operanti all'estero.

TITOLO III - Art. 9 - Rimborso delle spese di viaggio

In riferimento al «Rimborso delle spese di viaggio» è stato constatato che i datori di lavoro non rispettano la disposizione, soprattutto in riferimento al periodo di tempo in cui devono procedere al versamento in parola. Vari sono poi i casi in cui l'operato non riceve nulla se viene licenziato per le ragioni più diverse.

Ne consegue la necessità che, all'atto del rilascio del contratto di lavoro dagli appositi centri di smistamento per i lavoratori migranti, il datore di lavoro effettui anche il relativo pagamento.

TITOLO IV - Art. 10-11 - Condizioni d'ingresso e di soggiorno in Svizzera aventi 5 anni di soggiorno in Svizzera

Le valutazioni, le richieste, le proposte e i suggerimenti del caso saranno inoltrati non appena si conoscerà nel testo integrale la nuova regolamentazione sugli stranieri che il Consiglio federale svizzero sta per rendere pubblica.

TITOLO IV - Art. 12 - Lavoratori stagionali

Il lavoro stagionale e conseguentemente la categoria dei lavoratori stagionali, nella stragrande maggioranza dei casi e nella pratica, non esistono più. Si chiede pertanto che nell'Accordo di Emigrazione si parli soltanto di «LAVORATORI», la cui condizione deve essere partecipata in assoluto per le ragioni contenute nell'allegato n. 1 che porta il titolo «Stagionali».

Si rileva nondimeno che quanto recita il punto I dell'articolo in trattazione: «I lavoratori stagionali... otterranno... un permesso di dimora a condizione che trovino un'occupazione annuale nella loro professione», è enunciata generalmente teorica da un lato per le limitazioni (contingentamento aziendale e riduzioni periodiche della mano d'opera straniera) introdotte in Svizzera dal momento dell'entrata in vigore dell'Accordo di Emigrazione a tutt'oggi; e dall'altro lato perché il passaggio dalla condizione di stagionale ad annuale è in dipendenza dei mesi di lavoro (45) passati nella Confederazione durante i soli ultimi 5 anni dalla data della presentazione della domanda. Questa clausola offre la possibilità di mantenere stagionali lavoratori che sono in Svizzera anche da 10-15 anni.

TITOLO IV - Art. 13 - Riunione delle famiglie

Quanto dispongono i punti 1 e 2 di questo articolo, permettono alla Svizzera, in riferimento al tema, un'ampia pratica discriminatoria. Le «autorità svizzere autorizzeranno» infatti il ricongiungimento familiare solo nel caso in cui «il soggiorno e l'impiego» del capofamiglia «potranno essere considerati sufficientemente stabili e durevoli» (punto 1) e allorché egli disponga «per la sua famiglia di un alloggio adeguato» (punto 2). E' evidente che con formulazioni così elastiche e vaghe si può giungere ad impedire il ricongiungimento quando e come lo si voglia. Considerate quindi le raccomandazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro, sottoscritte anche dalla Svizzera, si chiede:

- a) che nel testo sia introdotta la frase: «Il lavoratore, se lo ritiene opportuno, ha il diritto di farsi raggiungere dalla famiglia»;
- b) che nel testo sia affermato a chiare lettere il concetto della «giusta causa» nel licenziamenti (solo garantendosi similmente, ad un certo momento potrà essere considerato «stabile e durevole» un qualsiasi lavoro);
- c) che nel testo e nella pratica siano inserite clausole e previsti organismi che impediscano le discriminazioni nelle assegnazioni degli alloggi sovvenzionati (attualmente all'ordine del giorno), che promouvano una politica per la costruzione di alloggi a prezzi popolari (finora totalmente mancate); che anche alle abitazioni degli immigrati siano applicate le norme di agibilità e igiene valso per quelle dei cittadini svizzeri (questo deve essere il solo modo per giudicare «un alloggio adeguato» o meno); che lo stesso metro di giudizio sia introdotto anche per le baracche nelle quali alloggiavano decine di migliaia di stagionali.

TITOLO V - Art. 15 - Uguaglianza di trattamento e controllo delle condizioni di assunzione

In riferimento ai punti 1 e 2 dell'articolo 15 si rileva:

1) Che è puramente teorica l'affermazione che «I lavoratori italiani saranno implegati in Svizzera alle stesse condizioni di lavoro e di retribuzione della mano d'opera nazionale, nel quadro delle disposizioni di legge, degli usi professionali e locali e, se del caso, dei contratti collettivi e dei contratti-tipo di lavoro». Infatti in Svizzera è ampiamente praticato il non riconoscimento delle qualifiche professionali. Questo fatto è aggravato dalla impossibilità di cambiare lavoro, professione e Cantone dapprima in applicazione delle specifiche norme dell'Accordo di Emigrazione, quindi in causa delle limitazioni sull'impiego della mano d'opera straniera (contingentamento aziendale) introdotte dalla Svizzera dal momento dell'entrata in vigore dell'Accordo

a tutt'oggi. E' doveroso quindi che si stabilisca il riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite.

ID) i lavoratori italiani non godono «degli stessi diritti e della stessa protezione dei nazionali per quanto concerne l'applicazione delle leggi sul lavoro, sulla prevenzione degli infortuni e sull'igiene, nonché in materia di alloggi». Non godono dei medesimi diritti perché: a) le condizioni di vita (separazione dalle famiglie e posizione subordinata nella vita sociale) e di alloggio (discriminazioni già citate più altre di varie natura) li espongono più dei nazionali ai pericoli di infortunio (si veda in proposito l'allegato n. 2 che porta il titolo «Infortuni»); numerosissimi sono ancora i regolamenti di commissione interna di fabbrica che ne impediscono agli stranieri l'accesso. Questi regolamenti devono essere assolutamente modificati con impegni precisi a livello di Accordo di Emigrazione italo-svizzero, come deve esservi stabilito che i cottimi ritmi di lavoro e condizioni di lavoro degli emigrati debbano essere vigilati direttamente anche dai lavoratori emigrati.

TITOLO V - Art. 16 - Collocamento e assicurazione contro la disoccupazione

Considerata la giusta tendenza su scala europea all'armonizzazione dei regolamenti previdenziali, si ritiene che trattando con la parte elvetica delle questioni «Collocamento e assicurazione contro la disoccupazione» ci si debba ispirare ai documenti CEE stipulati tra i Paesi membri.

Si è però dell'avviso che il «Servizio pubblico svizzero del collocamento» deve essere comunicato a disposizione dei lavoratori italiani alle condizioni di applicazione in vigore per i lavoratori svizzeri, così come deve essere concessa alla stessa struttura la possibilità di iscrizione alle «casse svizzere di assicurazione contro la disoccupazione». Non si vede perché debbano esservi delle differenze e periodi di carenza superiori, dal momento che il lavoratore italiano è venuto in Svizzera su richiesta nominativa o numerica inoltrata specificatamente da parte elvetica.

TITOLO V - Art. 18 - Adattamento alle condizioni di vita

Più che di «adattamento» è necessario parlare di partecipazione attiva dell'immigrato italiano alla vita sociale elvetica, tenuto conto del patrimonio socio-culturale dei due popoli. In questa luce nell'Accordo di Emigrazione dovrebbe essere inserita una clausola che impegni i due paesi a fornire mezzi finanziari adeguati alle Associazioni notoriamente rappresentative dell'emigrazione su scala nazionale, mezzi che consentano loro di svolgere più organicamente l'azione di tutela della dignità dell'emigrato, della sua promozione sociale e culturale. Si chiede inoltre che nell'Accordo di Emigrazione tali associazioni siano espressamente indicate. E' chiaro però che il problema è molto più vasto e investe in particolar modo la personalità stessa del lavoratore italiano in ordine alla sua partecipazione alle decisioni su problemi che direttamente lo riguardano. E' in tale quadro che, accanto alla richiesta di libera candidatura alle Commissioni interne di fabbrica, si domanda la costituzione di un Comitato consultivo a livello di Consiglio federale elvetico sul quale i lavoratori italiani dovrebbero essere rappresentati tramite le Associazioni che si sono date e che, come già detto, svolgono notoriamente e da lunghi anni attività sociale. E' in questo senso che deve pure essere precisato ciò che si intende con «Associazioni private» al punto 2 dell'articolo in esame.

TITOLO VI - Art. 20 - Collaborazione amministrativa

Se è evidente che la retta «esecuzione» di un Accordo di Emigrazione dipende in grande misura dalla collaborazione fattiva e continua tra le parti a livello di amministrazioni governative, è altresì vero che, se l'autorità esecutiva in tale compito si isola dal contesto delle forze che nel paese operano sul piano sociale, da un lato il compito non può non essere arduo e dall'altro è inevitabile che i risultati positivi siano difficoltosi da raggiungere. Questo considerato si reputa necessario che le associazioni già menzionate nel presente documento e i Sindacati dei lavoratori siano sempre interessati e siano loro fornite «re golamente tutte le informazioni atte ad assist curare tale collaborazione».

TITOLO VI - Art. 22 - Commissione mista

E' assolutamente necessario che la Commissione mista si riunisca almeno due volte l'anno per esaminare articolatamente la situazione.

ITAL - INASTIS, nel quadro dell'incontro della Commissione mista italo-svizzera per la revisione delle norme in vigore tra i due paesi sull'ingresso e il soggiorno della mano d'opera italiana in Svizzera

Di seguito, per le medesime ragioni per cui si chiede la partecipazione dei Sindacati dei lavoratori dei due paesi alle trattative per la stipulazione di Accordi e Convenzioni di Emigrazione, a maggior ragione è indispensabile la loro presenza in seno alla Commissione mista, unitamente ai rappresentanti dei Patronati di assistenza giuridicamente riconosciuti dalla legge italiana e da quelli delle

PROTOCOLLO FINALE

Punti I e II

I punti I. e II. del Protocollo finale vengono a cadere considerato quanto si propone col presente documento in riferimento agli articoli 7/9 del Titolo II dell'Accordo di Emigrazione.

Punto III

Il punto III del Protocollo testimonia chiaramente quanto indebita sia l'esistenza della categoria dei lavoratori stagionali: nell'edilizia, per esempio, la maggioranza dei lavoratori, nel corso di un anno, non lavora che per periodi che non vanno al di là di un mese. Vale a dire che il termine «regolare ed ininterrotto», nell'accezione in cui sono usati nel testo dell'Accordo e nel Protocollo finale, sono da applicarsi anche ai lavoratori attualmente definiti «stagionali» con tutte le conseguenze e diritti che loro ne derivano, non ultime le possibilità di iscriversi alle «Casse svizzere di disoccupazione» e di fruire del «servizio pubblico svizzero del collocamento».

Punto IV

E' necessario precisare per esteso cosa si intenda per «*discoltanze eccezionali*» in causa delle quali i lavoratori che ritornano in Italia dopo aver trascorso in Svizzera più di 5 anni e che vi fanno ritorno entro 2 anni dalla partenza hanno salvi, per il computo dei periodi di soggiorno precedentemente trascorsi in Svizzera, «*i vantaggi previsti dall'Accordo*».

DICHIARAZIONI COMUNI

Parte prima

Se nel 1964 la delegazione svizzera aveva riconosciuto che «*in taluni settori, il carattere stagionale dell'impiego si è modificato*», ad esempio «*per l'industria dei laterizi e così pure per le fabbriche di cemento*», e ciò nonostante era stata mantenuta la condizione stagionale anche per queste categorie professionali, è anche doveroso riconoscere che tale cantiere si è modificato per tutta l'edilizia e per l'industria alberghiera. Conseguentemente deve essere proceduto all'eliminazione dello statuto dello stagionale.

Si fa poi notare che, in ordine alle raccomandazioni ai Cantoni di cui si dice in questa parte delle Dichiarazioni comuni, dal 1964 non è accaduto nulla: da qui una ulteriore dimostrazione della necessità di giungere alla soluzione prospettata dalle Associazioni firmatarie di questo documento.

Parte seconda

Tutta la parte II delle Dichiarazioni comuni deve essere rivista alla luce delle proposte che si fanno col presente documento e con gli allegati.

In particolare è da riconfermare con forza che il Governo italiano pretende «*che nessun periodo di attesa venga imposto alla riunione delle famiglie*» (paragr. 2 della parte seconda delle Dichiarazioni comuni). Allo specifico proposito si fa notare la stridente contraddizione contenuta nel paragrafo I delle Dichiarazioni, secondo il quale il ricongiungimento del nucleo familiare è legato anche alla «*condotta personale e professionale*» del capofamiglia che «*non dovrà aver dato luogo a lagnanze ritenute fondate dalle autorità*». Si domanda: perché «*la condotta personale e professionale*» del lavoratore diventa pregiudiziale proprio a partire dal momento in cui egli chiede di avere con sé la propria famiglia? Ammesso, poi, e non concesso sia giusta la formulazione, quali sono «*le lagnanze ritenute fondate dalle autorità*»?

Ancora, quale autorità deve giudicare: quella svizzera solamente, oppure la svizzera e l'italiana assieme? Come si vede tutta la formulazione si presta all'attuazione delle più diverse discriminazioni, motivo per cui deve essere levata in blocco dal contesto.

E' introdotta una discriminazione sul piano familiare anche in riferimento alla qualifica professionale del capofamiglia: se è specializzato, in teoria, può farsi raggiungere dai congiunti dopo sei mesi di soggiorno; se è solo qualificato deve invece attendere che ne passino almeno 18.

Associazioni rappresentative dell'emigrazione operanti all'estero.

La mole di esperienze di tali organismi non potrebbe non portare in seno alla Commissione che note ulteriori di coerenza e concretezza. Ogni altro punto dell'articolo in esame, il buon funzionamento di quanto in essi si prevede, dipende senz'altro dalla realizzazione della premessa esposta.

Si reputa altresì giusto che il termine di 5 anni venga perlomeno ridotto a 36 mesi.

Punto V

Questo punto viene a cadere tenute presenti le considerazioni e le proposte che si esprimono col presente documento e con l'allegato n. 1 in riferimento all'articolo 12 del Titolo IV dell'Accordo e al punto III del Protocollo finale.

Punto VI

La prima parte del punto VI viene a cadere in riferimento alle proposte che si fanno all'articolo 2 del Titolo II dell'Accordo.

L'impegno poi della Confederazione Elvetica «*non respingere, al loro ritorno in Svizzera, i lavoratori italiani che, dopo aver trascorso un limitato periodo di tempo all'estero, presentino stati patologici riferibili al loro precedente soggiorno in Svizzera*» non è garanzia sufficiente per quel lavoratore che, non conoscendo quanto in proposito prevede l'Accordo, si vede respinto dal servizio sanitario. A questo lavoratore infatti, verrebbe a mancare la possibilità di interporre ricorso.

Punto VII

Quanto si prevede al punto VII del Protocollo finale, viene a cadere in considerazione delle richieste formulate in riferimento all'articolo 16 del Titolo V dell'Accordo.

DICHIARAZIONI COMUNI

Infrastrutture. E' noto che anche in questi ultimi 5 anni non è stato costruito abbastanza in ordine alle necessità infrastrutturali. La delegazione italiana deve porre con forza il problema perché, per esempio, ancora troppo numerosi sono i bambini italiani che non riescono a frequentare gli asili per mancanza di posti. Tale situazione è uno dei motivi principali in rapporto alle esistenti tensioni tra le due comunità.

Parte terza

Come si è già fatto notare, discriminazioni permangono a livello cantonale nell'assegnazione degli alloggi sovvenzionati. Ciò avviene, per esempio, sia nel Cantone di Berna che in quello di Zurigo. Per tale verso, e tanto più se esistono legislazioni specifiche cantionali che impediscono l'assegnazione di alloggi sovvenzionati ai lavoratori stranieri, non si vede perché all'operaio italiano debba essere imposto il medesimo coefficiente di tassazione del cittadino svizzero, considerato che gli è impedito di godere di un diritto che, visti gli affitti correnti, è di primordiale importanza.

Parte quarta

Con l'introduzione del sistema della tassazione alla fonte per gli operai stranieri, si sono tutt'altro che introdotte «*procedure speciali destinate a semplificare e a facilitare la esazione delle imposte*». Le lamentele sono generali e discriminati risultano particolarmente i lavoratori a cottimo e gli stagionali. Questi ultimi troppo spesso sono tassati su un reddito che non hanno conseguito. Lo stesso paragrafo 2 di questa parte delle Dichiarazioni ammette un'anomalia procedura quando afferma che i Cantoni «*per la determinazione del tasso d'imposta*» si devono basare «*sul reddito di lavoro conseguito durante il lavoro di undici mesi, o 2300 ore al massimo*». Se è vero che in seguito è applicata la prassi del conguaglio, essa lascia comunque a desiderare per vari motivi, ragione per cui è necessario che il lavoratore sia tassato subito in base al reddito mensile realmente conseguito. E' poi da tener presente che i lavoratori con la famiglia in Italia (specialmente tutti gli stagionali) non usufruiscono che in minima misura dei servizi sociali, pertanto il coefficiente di tassazione da applicarsi nei loro confronti deve essere inferiore al normale anche per questa ragione. Lo stesso concetto deve valere anche per le tasse che si prelevano dal loro salario per il «*culto*».

Parte quinta

Il problema dell'istruzione scolastica ai figli dei lavoratori italiani in Svizzera non si può certo dire che sia stato risolto.

Imanzitutto è da rilevare che sino a quando nell'Accordo di Emigrazione italo-svizzero esistevano formulazioni come la seguente: «*Le autorità italiane sono pronte a collaborare a tale compito, a richiesta delle autorità svizzere*» (parg. I della parte V delle Dichiarazioni comuni), ben difficilmente potrà essere risolto.

Cosa chiedono in proposito le Associazioni firmatarie di questo documento? Chiedono che dal momento che la Confederazione Elvetica non garantisce alle famiglie italiane né la dimora né il lavoro (ambo le necessità civili in questi anni sono state ripetutamente minacciate dalle periodiche riduzioni della mano d'opera straniera e dalle interpretazioni restrittive da parte svizzera dell'Accordo di Emigrazione: si vedano, per esempio, i casi Chiavini, Morgillo, Pomilia, Simoncini, Scardino, Porciglio, ecc.), quindi perché è giusto che non vada disperso il patrimonio culturale di cui sono portatori i nostri lavoratori: ai loro figli deve essere come minimo garantito l'insegnamento della lingua italiana nell'ambito delle scuole pubbliche svizzere. E' urgente che la materia: «*Lingua italiana*», sia ufficialmente introdotta nei programmi didattici svizzeri anche perché le esperienze delle ore supplementari lasciano molto a desiderare. Tra l'altro la frequenza a dette ore in vari Cantoni (per esempio quello di Schaffusa) è limitata, previo accordo con i nostri Consolati (per la città e Cantone di Sciaffusa) e competente il Consolato Generale d'Italia in Zurigo), ai figli dei connazionali che sono in Svizzera da meno di 10 anni. Come il capo famiglia supera questo «*margine*», al figlio è immediatamente impedito di frequentare.

Ma, oltre che per i problemi della lingua, preoccupazioni esistono in ordine alle difficoltà che incontrano i bambini che vengono in Svizzera dopo aver frequentato alcune classi in Italia. Vi è pertanto la necessità di una ampia diffusione dei corsi di integrazione (si pensi che a Zurigo ne sono in funzione DUE, vale a dire tanti quanti sono predisposti per gli immigrati cecoslovacchi che sono, compresi gli adulti, poche centinaia, e che per i corsi di lingua italiana 60 non sono stati istituiti per «*mancaenza di fondi*»).

Per facilitare poi la frequenza ai bambini (le prime persone che li possono aiutare sono i rispettivi genitori), ma anche per dar modo ai genitori di partecipare direttamente all'impostazione di tali problemi, è necessario sia inclusa nell'Accordo una norma che assicuri la possibilità della loro partecipazione alle riunioni degli specifici comitati e all'elezione dei Consigli scolastici (Schulpflege).

PROBLEMI ULTERIORI

DA INSERIRE NELL'ACCORDO DI EMIGRAZIONE

Nell'Accordo di Emigrazione devono essere inseriti e regolati almeno altri tre gruppi di questioni:

1. Formazione professionale dei lavoratori italiani

Nell'Accordo di Emigrazione attualmente in vigore il problema della «*formazione professionale*» dei nostri lavoratori in Svizzera non è nemmeno menzionato, mentre, per il continuo evolversi della tecnica, sempre più acuti diventano i bisogni di formare e riqualificare professionalmente. Attualmente, a curare questa branca di attività, in Svizzera sono preposti gli Enti più diversi, privati e pubblici, senza quel coordinamento e quella larghezza di mezzi finanziari e tecnici che sono i presupposti primi per il conseguimento di concreti e positivi risultati.

E' quindi indagabile che il problema sia innanzitutto regolato tra i due paesi a livello governativo, e al riguardo le Associazioni che inoltrano il presente documento chiedono che sia tenuto nella massima considerazione quanto propongono con l'allegato n. 3 che porta il titolo «*Formazione professionale*».

2. Casse di pensione aziendali

In questi ultimi 5 anni un numero sempre maggiore di ditte svizzere in cui sono occulti nostri connazionali hanno creato «*Casse di pensione aziendali*» alle quali contribuiscono sia i lavoratori che i datori di lavoro. In causa però del loro regolamento, nell'ambito della nostra mano d'opera si è diffuso ripetutamente un giustificato malumore. Si do-

E' urgente anche che siano potenziati e aumentati i «*doposcuola*» all'interno dei quali tutti i bambini possano essere assistiti e seguiti da personale competente durante i periodi in cui i genitori lavorano. Non è certo un mistero il fatto che anche le mogli e madri, sempre in maggior numero, sono costrette ad impiegarsi per aiutare la famiglia a far fronte al crescente costo della vita.

In assenza di asili-ndiro e doposcuola, da un lato la vita di queste donne diventa insopportabile (lavoro in fabbrica più lavoro a casa) e dall'altro lato i bambini, di questa situazione, non possono non risentirne sia sul piano psicologico che su quello del profittato scolastico.

Di seguito, nel considerare il problema scolastico dei figli dei lavoratori italiani, non è possibile non ricordare che l'emigrazione dall'Italia alla Svizzera dura ormai da decenni e che, nonostante varie decine di migliaia di connazionali si siano stabiliti definitivamente nella Confederazione, rarissimi sono i casi in cui i loro figli hanno frequentato o frequentano le scuole superiori svizzere. Questa constatazione deve indurre a considerare a fondo e globalmente ogni aspetto della condizione civile e sociale che è loro riservata, perché non è possibile pensare che gli italiani non abbiano le capacità di accettare, sostenere e superare anche i gradi più alti dell'ordinamento scolastico svizzero.

Da tutto questo discende pertanto l'esigenza di cautelarsi innanzitutto contro eventuali discriminazioni, dato che non può essere accettata qualsiasi motivazione, espressa od implicita, in ordine a supposte necessità prioritarie di questo o quel tipo di forze-lavoro all'economia elvetica. In altre parole non può e non deve essere accettato che agli italiani sia assegnato il ruolo di fornitori di sole braccia.

E' quindi indispensabile che il «*problema scuola*» sia inserito nel testo dell'Accordo di Emigrazione propriamente detto; che sia definito con formulazioni e impegni precisi; che sia detto esplicitamente che «*I figli dei lavoratori italiani in Svizzera hanno la possibilità di accedere e frequentare tutti i gradi dell'ordinamento scolastico svizzero*».

Parte sesta

Nonostante le raccomandazioni contenute in questa parte delle Dichiarazioni comuni, non è ancora stato risolto il problema del trasporto in Italia delle salme dei connazionali che decedono in Svizzera. Oggi si deve ancora ricorrere alla carità pubblica, alle collette, per poter aiutare le famiglie degli scomparsi. Questa prassi deve fermare, pertanto le Associazioni firmatarie di questo documento chiedono che le spese siano sostenute in parti uguali dalle amministrazioni statali dei due paesi.

manda pertanto che la questione sia affrontata con la Svizzera nel modo seguente:

a) nel caso in cui il lavoratore si licenzi o sia licenziato, deve essere concesso che i contributi da lui versati alla Cassa pensione aziendale possano essere trasferiti alla Cassa pensione della ditta presso la quale andrà ad impiegarsi o di richiedere che tale somma gli sia liquidata;

b) la liquidazione deve avvenire sia in ordine alla totalità dei contributi versati direttamente dal lavoratore che per gli interessi maturati, quindi aggiungendo una liquidazione progressiva della quota-parte versata dal datore di lavoro. Questa liquidazione progressiva può essere calcolata fissando una percentuale in base agli anni di anzianità lavorativa;

c) dovrebbe poi essere concesso di tramutare, a scelta, i contributi versati alla Cassa pensione aziendale della ditta con la quale si interrompe il rapporto di lavoro, in una pensione vitalizia da liquidarsi, rivalutata al potere di acquisto corrente della moneta, allorché il lavoratore raggiunge l'età pensionabile prevista dalla legislazione del suo paese d'origine.

3. Statuto giuridico dei lavoratori emigrati

Valutazioni, richieste proposte e suggerimenti saranno inoltrati non appena si conoscerà nel testo integrato la nuova regolamentazione sugli stranieri che il Consiglio federale svizzero sta per rendere pubblica.

F.C.L.I.

A.C.L.I.

ACCORDO DI EMIGRAZIONE in vigore tra l'Italia e la Svizzera

Art. 21.

Reclami

I reclami che perverranno all'Ambasciata o al Consolato circa l'applicazione del presente Accordo saranno trasmessi alle autorità svizzere competenti. Esse procederanno alle inchieste necessarie, prenderanno, all'occorrenza, contatto con l'Ambasciata o col Consolato e si adopereranno per trovare soluzioni soddisfacenti. Queste verranno portate a conoscenza dell'Ambasciata o del Consolato.

Art. 22

Commissione mista

1. Verrà costituita una Commissione mista, composta di cinque delegati al massimo per ciascun Paese. Ogni delegazione potrà farsi assistere dagli esperti necessari.

2. La Commissione esaminerà e si adopererà a risolvere le difficoltà che potessero sorgere nell'interpretazione e nell'applicazione del presente Accordo e che non avessero potuto essere risolte per le vie normali.

Essa potrà anche incaricarsi di ogni altra questione relativa all'immigrazione dei lavoratori italiani e delle loro famiglie in Svizzera. Essa farà, se del caso, le necessarie proposte ai due Governi, e, ove occorra, quella di modificare il presente Accordo.

3. La Commissione mista stabilirà la propria organizzazione interna e il proprio metodo di lavoro. Essa si riunirà in Svizzera oppure in Italia, su richiesta di una delle due Parti.

VII. - Disposizioni finali

Art. 23

Ratifica, entrata in vigore e validità

1. Il presente Accordo sarà ratificato e gli strumenti di ratifica saranno scambiati a Berna al più presto possibile.

2. L'Accordo entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica e sarà valido fino al 31 dicembre successivo, dopodiché verrà prorogato tacitamente di anno in anno, salvo denuncia da darsi almeno sei mesi prima della scadenza annuale.

3. Esso sarà frattanto applicato provvisoriamente a partire dal 1.º novembre 1964.

4. L'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'immigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera del 22 giugno 1948 cesserà di avere effetto a partire dalla data di applicazione provvisoria del presente Accordo e sarà abrogato il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo stesso.

Protocollo finale

All'atto della firma, in data odierna, dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera (in seguito l'Accordo), i Plenipotenziari delle due Parti contraenti hanno tenuto a precisare i seguenti punti:

I.

In merito all'articolo 7 dell'Accordo, viene precisato che le autorità italiane destineranno all'assistenza dei lavoratori italiani in Svizzera, l'indennimento percepito per la viduazione dei contratti di lavoro.

II.

Circa le modalità di rimborso delle spese di viaggio, previsto all'art. 9, par. 2 dell'Accordo, è stato convenuto che l'ente incaricato della riscossione farà pervenire al datore di lavoro un avviso di pagamento attestante che il lavoratore ha beneficiato di un buono per il viaggio gratuito sul percorso italiano e contenente l'indicazione della somma da rimborsare. Dello avviso dovrà pervenire al datore di lavoro entro tre settimane dalla data di entrata in servizio del lavoratore; trascorso tale termine, il datore di lavoro potrà ritenersi liberato dall'obbligo del rimborso, versando l'importo al lavoratore.

III.

In relazione all'articolo 11 dell'Accordo, i termini « regolare ed ininterrotto » non escludono la possibilità, per i lavoratori italiani, di recarsi fuori del territorio svizzero per brevi soggiorni di carattere temporaneo che non superino i due mesi.

Questa precisazione vale anche per l'art. 16 dell'Accordo.

IV.

1. Circa l'art. 11 dell'Accordo, le autorità svizzere applicheranno la riserva prevista al par. 3 solo se ciò si rendesse necessario in casi particolari. Le autorità svizzere faranno tutto il possibile, in tali casi, per accordare il trattamento più favorevole consentito dalle disposizioni limitative dell'impiego della mano d'opera straniera.

Questa precisazione vale anche per l'art. 12, par. 3 dell'Accordo.

2. Se, per circostanze eccezionali, il lavoratore italiano che ha compiuto un soggiorno superiore ai cinque anni fosse costretto a lasciare la Svizzera, sarà tenuto conto del soggiorno compiuto in Svizzera agli effetti del calcolo dei periodi di soggiorno che danno diritto ai vantaggi previsti dall'Accordo, qualora egli faccia ritorno in Svizzera entro due anni dalla partenza.

V.

1. In merito all'articolo 12 dell'Accordo, si precisa quanto segue:

a) i lavoratori stagionali che durante 5 anni consecutivi hanno soggiornato regolarmente per almeno 45 mesi in Svizzera per ragioni di lavoro ed hanno ottenuto un permesso di dimora non stagionale, possono farsi regimere immediatamente dalle loro famiglie, salvo restando la condizione prevista all'art. 13, par. 2 dell'Accordo;

b) tali lavoratori, allo scadere dei sessantesimo mese di soggiorno effettivo in Svizzera, otterranno i vantaggi previsti dagli articoli 11 e 16 dell'Accordo;

c) per tali lavoratori, i periodi di soggiorno compiuti saranno computati nel calcolo della durata della residenza prevista per il rilascio del permesso di domicilio.

VI.

1. In relazione all'articolo 14 dell'Accordo,

Dichiarazioni comuni

All'atto della firma, in data odierna dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, i Plenipotenziari delle due Parti contraenti hanno firmato le seguenti Dichiarazioni comuni:

I.

Indipendentemente dalle disposizioni dell'articolo 12 dell'Accordo, la Delegazione svizzera riconosce che, in taluni settori, il carattere stagionale dell'impiego si è modificato. Così avvenuto, ad esempio, per l'industria dei laterizi e così pure per le fabbriche di cemento. Tenuto conto di tale evoluzione, le autorità federali sono intervenute presso le autorità cantonali competenti, perché rilascino permessi annuali alla mano d'opera straniera occupata in maniera continuativa in tali attività.

Le autorità federali hanno inoltre invitato i Cantoni ad esaminare favorevolmente, anche per altri settori di attività a carattere stagionale, come, ad esempio, l'edilizia, l'agricoltura e l'industria alberghiera, le domande concrete miranti a trasformare un permesso stagionale in un permesso annuale ogni qualvolta ciò sia giustificato dalle condizioni economiche e professionali, nonché dalle condizioni d'esercizio delle imprese.

Le autorità federali sono pronte a confermare queste direttive ai Cantoni affinché non sia fatto uso del permesso stagionale se non compatibilmente con la natura di tale permesso.

II.

1. In relazione all'articolo 13 dell'Accordo, la Delegazione svizzera dichiara che le autorità federali daranno istruzioni ai Cantoni di considerare come sufficientemente stabili e durevoli il soggiorno e l'impiego dei lavoratori italiani dopo un periodo di diciotto mesi di presenza regolare e ininterrotta in Svizzera e di consentire a partire da quel momento la riunione delle famiglie. La condotta personale e professionale di tali lavoratori non dovrà tuttavia aver dato luogo a lagrante riconoscimenti fondate dalle autorità.

Per i lavoratori specializzati verrà raccomandato ai Cantoni di ammettere le loro famiglie entro sei mesi dalla data del rilascio del permesso di dimora.

Resta comunque inteso che l'autorizzazione a far venire la famiglia è concessa solo se questa dispone di un alloggio adeguato. Nel caso che entrambi i coniugi lavorino, le autorità svizzere accetteranno che la custodia

si precisa che l'espressione « stretto necessario » significa che i lavoratori italiani saranno sottoposti ai soli esami diagnostici relativi alle malattie infettive, in particolare alla tubercolosi ed alla sifilide.

2. Circa la frequenza di questi esami, le autorità federali riserveranno di fissarla tenendo conto dell'interesse dei lavoratori e della tutela della salute pubblica.

3. Le autorità federali s'impegnano a non respingere, al loro ritorno in Svizzera, i lavoratori italiani che, dopo aver trascorso un limitato periodo di tempo all'estero, presentano stati patologici riferibili al loro precedente soggiorno in Svizzera.

VII.

1. Per quanto riguarda l'art. 16, par. 2 dell'Accordo l'obbligo d'iscrizione ad una cassa di assicurazione contro la disoccupazione è determinato in Svizzera a seconda delle disposizioni cantonali, trattandosi di decisione di competenza dei Cantoni in virtù della Costituzione federale; spetta perciò alle autorità cantonali competenti di decidere se l'iscrizione dei lavoratori italiani aventi 5 anni di soggiorno in Svizzera debba essere obbligatoria, oppure facoltativa. I lavoratori italiani iscritti alle casse di assicurazione contro la disoccupazione beneficeranno, in caso di disoccupazione, dello stesso trattamento riservato ai nazionali.

2. Ove il permesso di dimora di un lavoratore assicurato non potesse essere rinnovato, il termine per la sua partenza dalla Svizzera verrà fissato in modo che egli possa quanto meno percepire tutte le indennità di disoccupazione spettantegli.

Il presente Protocollo finale, che è parte integrante dell'Accordo, sarà ratificato e avrà effetto alle stesse condizioni e per la stessa durata dell'Accordo medesimo.

Dichiarazioni comuni

o la sorveglianza dei loro bambini sia assicurata in condizioni soddisfacenti.

In considerazione di gravi circostanze, l'ammissione della famiglia potrà, in casi particolari, essere autorizzata dopo periodi più brevi.

L'ammissione di congiunti in linea ascendente del lavoratore o della di lui moglie potrà, sempre in casi particolari, essere autorizzata qualora il negarla dovesse apparire particolarmente grave in relazione alla situazione familiare.

La Delegazione svizzera dichiara che le autorità federali si riservano, a seconda delle circostanze, di modificare il periodo di diciotto mesi secondo il quale il soggiorno e l'impiego dei lavoratori italiani possono essere considerati sufficientemente stabili e durevoli.

Circa la portata dell'espressione « regolare ed ininterrotto » vale la precisazione di cui al punto III del Protocollo finale annesso all'Accordo firmato in data odierna.

2. La Delegazione italiana dichiara che il proprio Governo ritiene e desidera che nessun periodo di attesa venga imposto alla riunione delle famiglie. Essa prende atto che il summenzionato periodo di attesa è stato stabilito dalle autorità federali in relazione alle circostanze attuali e formula il voto che dette autorità continuino a dedicare tutta la loro attenzione a questo problema.

III.

In materia di alloggi la Delegazione svizzera dichiara quanto segue:

1. Le disposizioni adottate in materia di alloggi, in particolare quelle che si riferiscono alla tutela degli inquilini, si applicano anche ai lavoratori italiani. Le autorità federali hanno invitato ripetutamente i Governi cantonali a esercitare un'attenta vigilanza sulla applicazione di tali disposizioni ai lavoratori stranieri e a subordinare l'ammissione di tali lavoratori e delle loro famiglie alla condizione di disporre di un alloggio adeguato. In ogni caso, le autorità dalle quali dipende l'ammissione degli stranieri, o gli organi speciali di controllo, procedono a delle inchieste quando le condizioni di alloggio diano luogo a reclami.

Gli articoli 13, par. 2 e 15, par. 2 dell'Accordo saranno applicati nel senso della presente dichiarazione.

2. La Confederazione favorisce la costruzione degli alloggi sovvenzionati. Non esiste alcuna disposizione nella legislazione federale che escluda i lavoratori italiani dalla locazio-

ne di alloggi sovvenzionati. La maggior parte dei Cantoni non ha del pari emanato disposizioni che impongono un regime speciale per gli stranieri.

Le autorità federali sono pronte a raccomandare a tutti i Cantoni di vigilare a che l'applicazione delle norme in materia avvenga su di un piano di parità tra gli italiani e gli svizzeri e ad invitare inoltre i Cantoni che abbiano disposizioni speciali per gli stranieri a modificarle nel senso di porre gli stranieri alla pari con i nazionali.

IV.

1. Circa l'imposizione sul reddito di lavoro la Delegazione svizzera dichiara che i Cantoni hanno introdotto, o stanno per introdurre, delle procedure speciali destinate a semplificare e a facilitare la determinazione e l'esazione delle imposte sul reddito dei lavoratori stranieri, e in particolare l'imposizione alla fonte. In considerazione della diversità di tali procedure e dell'evoluzione in corso in questa materia, le due Delegazioni hanno convenuto che tale questione sarà esaminata dalla Commissione mista.

2. Per quanto concerne l'imposizione dei lavoratori stagionali, la Delegazione svizzera dichiara che le autorità federali raccomandano ai Cantoni di fondarsi, per la determinazione del tasso dell'imposta, sul reddito di lavoro conseguito durante il periodo che viene preso come base per l'imposizione e per una durata annua di lavoro di undici mesi, o 2300 ore al massimo, ferme restando le disposizioni cantonali più favorevoli ai lavoratori.

V.

1. La Delegazione italiana constata con soddisfazione che, a fianco delle iniziative italiane nel campo delle scuole per i figli dei lavoratori italiani, vari Cantoni hanno già adottato provvedimenti per permettere ai figli dei lavoratori italiani d'interfrarsi più facilmente nei corsi delle scuole pubbliche svizzere, in cui la lingua e i metodi d'insegnamento differiscono sensibilmente da quelli a cui sono abituati. Essa auspica che le autorità federali raccomandino a tutti i Cantoni di fare in modo che i figli dei lavoratori italiani possano superare più agevolmente la difficoltà di lingua e d'insegnamento che li separano.

Inoltre, la Delegazione italiana formula il voto che le autorità federali raccomandino ai Cantoni di ricercare una soluzione che permetta ai figli dei lavoratori italiani di seguire le materie obbligatorie, la Delegazione svizzera prende atto del voto formulato dalla Delegazione italiana e dichiara che le autorità federali lo porteranno a conoscenza delle autorità cantonali, raccomandando a queste ultime di dedicare la loro attenzione a tale problema.

VI.

La Delegazione italiana ha esposto innanzi il problema del trasporto in Italia delle salme dei lavoratori italiani deceduti in Svizzera. Si tratta di una questione che deve essere giustamente valutata nel suo aspetto umano. In regione delle spese, spesso rilevanti, causate dal decesso di un lavoratore, la cui salma deve essere trasportata in Italia, la Delegazione italiana chiede che le autorità svizzere esaminino la questione del pagamento di tali spese, e segnatamente dell'impiego del trasporto fino alla frontiera svizzera. La Delegazione svizzera prende atto della richiesta e dichiara che le autorità federali la esamineranno con comprensione.

Per il Governo della Repubblica italiana

STORCHI

Per il Consiglio federale svizzero

HOLZER

Programmi concreti dei sindacati sardi che non vogliono creare false illusioni

Deciso impegno senza demagogia per il ritorno dei nostri emigrati

(« Il Messaggero Sardo »)

Lo hanno chiamato « autunno caldo » e con questo rapido appellativo è passato alla storia del movimento operaio italiano uno dei periodi più duri, più impegnativi (così appunto con i mesi dello scorso autunno) che i lavoratori hanno dovuto affrontare per far valere attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro, le loro rivendicazioni. E' stato un periodo significativo ed importante per l'intera società italiana, che lo ha vissuto momento per momento, cercandovi persino, come sostengono alcuni osservatori, i segni del proprio destino futuro.

I sindacati hanno avuto, in questo squarcio di storia italiana, un ruolo decisivo. Mai, come in questa vita salariale, l'unità della CGIL, della CISL e della UIL, è apparsa più stretta e reale. Ed in misura assai più ampia di prima i tre sindacati hanno saputo ascoltare le indicazioni che giungevano dal basso, verificando tutta le decisioni che si prendevano al vertice attraverso le consultazioni della base operaia.

L'importanza di queste battaglie contrattuali, ancor più che nel successo delle rivendicazioni di salario, è consistita nel nuovo legame che è venuto a stabilirsi tra le esigenze delle diverse categorie di lavoratori ed i problemi generali della società italiana. Cosa significa esattamente tutto ciò? Significa che i lavoratori ed i sindacati hanno lavorato insieme alle richieste di aumento salariale, di potere in fabbrica, anche una precisa volontà di lotta degli interessi globali della comunità, riduzione del costo della vita, contrazione del prezzo dei fitti, diritto per tutti all'assistenza medica gratuita e più in generale soluzione dei problemi relativi alla sanità.

Cosa intendono fare, in questo momento di sviluppo, le tre confederazioni sindacali, nei confronti dell'emigrazione? Per rispondere a questa domanda abbiamo avvicinato ed intervistato i tre segretari della CGIL, CISL e UIL, in Sardegna. Le opinioni di questi dirigenti sindacali hanno rivelato una ampia base comune. « Partendo dai positivi successi delle lotte contrattuali ed intendiamo rilanciare con grande forza il problema dell'occupazione, di nuovi posti di lavoro. Ed anche intendiamo favorire una partecipazione dei lavoratori alle decisioni ed alle scelte di politica economica che direttamente li riguardano ». Così ci ha detto Dario Giammetti, segretario della CGIL, al poi aggiunto che è proprio del problema dello sviluppo occupazionale che nasce l'atteggiamento dei tre sindacati, unitariamente, vogliono assumere nei confronti dell'emigrazione, promuovendo (ma senza dichiarazioni demagogiche e false illusioni) il graduale riassorbimento della manodopera emigrata della Sardegna.

« L'emigrazione è stata sino ad oggi considerata una valvola di scappatoio — ha sostenuto Giannetto Lay, segretario della CISL — un fenomeno sociale che veniva persino promutato, per scaricare le tensioni che nascevano dalla sovrabbondanza della domanda di lavoro rispetto alla offerta. Il nostro compito comincia a partire da qui: noi intendiamo infatti questo modo di considerare l'emigrazione come una necessità indispensabile. Intendiamo cioè valorizzare la ricchezza costituita dalla manodopera, cercando di provocare una serie di investimenti proprio nei punti in cui maggiore è il numero di disoccupati ».

Dello stesso avviso è Giovanni Mizo, segretario della UIL, che ha

espresso l'opinione che « gli investimenti e lo sviluppo industriale devono essere legati in modo indissolubile ad una proporzionata occupazione operaia. In questo senso sarà una preoccupazione dei sindacati prendere subito posizione sulle scelte che il potere pubblico farà a proposito dei nuovi insediamenti industriali: contro gli interventi frammentari e disordinati noi porteremo avanti una serie di rivendicazioni che cerchimo di far rispettare un favorevole rapporto tra capitale investito e numero di operai occupati ».

Al suo terzo anno di vita l'Associazione emigrati sardi « Efsio Racis » di Zurigo, ha eletto il suo nuovo Consiglio Direttivo nelle persone: della signora Giuseppina Squintu, signorine Satta Tala, Satta Ucia, Meloni Maria Bonaria e dei signori

Associazione Emigrati Sardi « Efsio Racis » — Zurigo

Schintu Mario Bernardo, Salis Francesco, Losengo Gaetano, Corrias Palmiero, Montis Giuliano, Zucca Michele, Squintu Francesco, Sotgiu Ginepro, Satta Antonio, Rizzo Francesco, Lai Luigi, Rassu Valentino, Spatti Giovanni, Sini Antonio, Butroni Paolo, Melis Silvio, Perras Luciano, Zedda Salvatore.

Il Consiglio, a sua volta, ha riconfermato, all'unanimità, nelle cariche, rispettivamente: presidente: Mario Schintu; vice presidente: Salis Francesco e Losengo Gaetano; segretari: Corrias Palmiero, Squintu Giuseppe, cassiere: Montis Giuliano; verbaisa: Meloni M. Bonaria; revisori delle conti: Sotgiu Ginepro, Squintu Francesco; commissione di controllo: Montis Giuliano, Zucca Michele, no, Squintu Francesco, Rizzo Francesco, Satta Antonio.

L'AES, di Zurigo, mentre ha adempiuto pienamente ai suoi doveri verso i sardi della città, sia nel campo ideale che in quello materiale (sono stati spesi, sotto la voce assistenza, ben 5000 franchi nel giro di tre anni) non si è però rinunciata nello spettacolo dei suoi interessi puramente comunitari: essa è stata costantemente presente, nel Cantone di Zurigo, Cantone francese e nel Cantone Ticino, agli incontri fra i circoli fratelli ai quali ha dato il meglio di sé stessa, incontrando il favore e l'apprezzazione della totalità di essi nel lavoro collettivo per una « carta rivendicativa comune » che rispecchiassi i comuni interessi di classe, le comuni aspirazioni, e che fosse, nella sua stesura, il risultato di un franco dibattito fra i direttivi dei Circoli sui costruttivi apporti, sugli emendamenti, sui suggerimenti di ciascuno.

Contro ogni forma di associazioni regionalistiche deteriorate, del genere qualunquista o pacchianamente folcloristico, contro ogni forma di associazionismo regionalistico ispirato a chiusure conservatrici e tendente — obiettivamente — a frazionare la classe operaia italiana emigrata, la AES, pur nella sua autonomia organizzativa, è, come sempre, al fianco delle organizzazioni nazionali che in Svizzera esprimono gli interessi generali dell'emigrazione: come la Federazione delle Colonie Libere Italiane, i cui meriti e la cui condotta coerente sono largamente apprezzati dai Sardi emigrati. Una forte delegazione dell'AES sa-

queste dichiarazioni dei dirigenti sindacali (che abbiamo riportato in modo assai rapido) si basano su una analisi precisa ed eloquente della situazione occupativa esistente in Sardegna.

Ogni anno si affacciano nell'isola 8.000 nuove leve di lavoro. Nel '68, ad esempio, a queste ottomila, domandate si aggiungevano quelle di 25.000 disoccupati, quelle dei lavoratori sottoccupati, quelle (implicitamente) delle 17.000 unità di lavoro costrette ad emigrare. A ciò si aggiunge l'altra illuminante statistica che ci dice come solo il 30,3% del-

ra presente al prossimo Convegno nazionale delle organizzazioni italiane in Svizzera indetto, sotto il segno dell'unità operaia, dalla Federazione delle Colonie e dalle A.C.L.I. Persuasi come sono, che, nella realtà della situazione svizzera, caratterizzata dalla presenza razzista, sciovinista, del movimento Schwarzenbach contro la « Ueberfremdung », le associazioni operaie italiane debbano unire le loro forze per impedire che intorno ad esse si vada erigendo il muro di un apartheid del tipo sud-africano o nord-americano, i Sardi dell'AES sono per la più larga intesa non solo con l'emigrazione italiana organizzata, ma anche con quella parte del popolo svizzero che respinge la politica di Schwarzenbach, e che si richiama alle migliori tradizioni culturali e democratiche del popolo elvetico e che rifiutano di rivestire Guglielmo Tell, simbolo del coraggio civile e dello spirito guerriero con cui gli antichi svizzeri difesero le loro valli dall'assalto dei feudali forestieri, con gli abiti da « SS » dello sgherro razzista.

Se poi rivolgiamo lo sguardo alla Sardegna non possiamo non ribadire che non vi è, non vi può essere rinascita, se non c'è anche per noi: per i 300.000 Sardi emigrati, per i 40.000 disoccupati residenti nell'isola, per le migliaia di sotto-occupati e per le decine di migliaia di giovani candidati alla fuga, all'emigrazione. Qualunque governo sardo che non sia in grado di avviare a soluzione — IN VIDA NOSTRA — i problemi di fondo dell'isola: blocco del flusso migratorio, reinserimento degli emigrati, nel quadro di una riforma fondata ed agraria che blocchi il processo di desertificazione al quale sono abbandonati i due terzi della campagna sarda, è un governo che non avrà mai l'approvazione e il sostegno delle masse emigratrici, né dei famigliari degli emigrati, né dei loro amici.

Alle loro famiglie, residenti nell'isola, i soci dell'AES inviano un caldo appello: fate che al dolore — vostro e nostro — per questa iniqua, dolorosa lontananza, per questo — vostro e nostro — divorzio forzato dagli affetti più cari, dal paese natio, fate che non diventi motivo di disperazione e di rassegnazione i

Uscite dalle vostre case, datevi convegno nelle sezioni sindacali, nelle piazze, costituite ovunque i comitati delle famiglie degli emigrati, unitevi a noi nella nostra speranza e nella nostra lotta per ritornare a voi, fate, in ogni paese, forza totus e forza partis per diventare una forza organizzata che faccia sentire la sua voce e il suo peso nel movimento di rinascita.

Noi aderiamo alla Federazione enti-grati e famiglie, con sede a Cagliari. Riunitevi, eleggete i vostri rappresentanti ed aderite alla Federazione emigrati e famiglie: se in ogni paese

l'intera popolazione sarda si trovasse in possesso di uno stabile posto di lavoro, mentre il reddito pro-capite è tra i più bassi d'Italia (518.347 lire contro le 795.087, che costituiscono la media nazionale).

In questo quadro si innesta la battaglia che i sindacati intendono condurre per lo sviluppo dell'occupazione e contemporaneamente per bloccare il flusso migratorio e porre le basi per il ritorno degli emigrati.

Certo questo ritorno (almeno in senso massiccio e generale) non può che essere considerato un o-

dell'isola i famigliari degli emigrati avranno i loro comitati, la F.E.M.S., potrà contare su una schiera immensa di sardi onesti e decisi a diventare, da spettatori silenziosi e rassegnati, protagonisti volontari, attivi e responsabili del loro destino.

Chiedete con noi: l'arresto del flusso migratorio. L'attuazione di una politica nuova che dia lavoro a tutti in patria, come prescrive la Costituzione italiana e crei le condizioni per il nostro ritorno.

L'Unione Emigrati Sardi è la volontà dei Sardi che, al di sopra di ogni concezione ideologica e religiosa, sentono l'esigenza di essere uniti, per difendere ed acquistare diritti civili ed umani nel paese dove operano il loro lavoro quotidiano.

Unione Emigrati Sardi Zurigo

Questo sarà l'orientamento del nostro impegno di lavoro in questo paese, non trascurando l'obiettivo principale, cioè quello di un rientro in Sardegna. Rientro che è condizione di sviluppo economico. A questo fine crediamo dover svolgere un lavoro differenziato da quello locale, che sarà orientato alla nostra isola.

A questo fine chiediamo un rapporto di contatto con i dirigenti della Regione, contatto che non deve essere impedito per la distanza geografica che ci separa, ma che deve essere rafforzato per facilitare la soluzione dei nostri problemi di emigrati. Siamo consapevoli dell'ampiezza del problema, perciò non pretendiamo una risoluzione dell'oggi al domani. Ci rendiamo conto in quale difficoltà ci muoviamo, ma non crediamo assolutamente impossibile che il problema sia risolto a nostro vantaggio, cioè col nostro rientro. Questo è quanto noi chiediamo ai dirigenti in Sardegna. Chiediamo che il Governo Regionale Sardo operi in questa direzione, cioè renda pratico l'impegno della piena occupazione: impegno che già il presidente Del Rio formulò alcuni mesi fa, come tutti noi abbiamo potuto leggere sul «Messaggero Sardo». Noi crediamo a questo impegno, perché crediamo anche che in Sardegna esistano condizioni per realizzarlo. Certo voi secondo le quali si dice che noi vogliamo asservire la nostra associazione a determinati ambienti politici. La nostra risposta a queste voci deve essere chiara: l'U.E.S. non ha un colore politico-ideologico; la U.E.S. è una Associazione libera, aperta, disposta alla collaborazione con tutti gli enti democratici, i qua-

lietativo ultimo e finale, non realizzabile in tempi corti. Questo sostengono con molto realismo e senso di responsabilità i dirigenti sindacali. Anche per gli emigrati infatti il problema consiste solo nell'ottenere un posto in fabbrica nella loro terra, ma nel trovare, anche, condizioni civili e sociali che permettano un agevole reinserimento: non si può infatti lavorare in una industria e poi vivere in baracche squallide e pericolanti, in condizioni igieniche assurde ed inaccettabili come già purtroppo capita a molti emigrati sardi all'estero.

Uscite dalla vostra rassegnazione — difendetevi apertamente i vostri e nostri diritti.

Non avete niente da perdere fuori che la presenza disumana, l'insostenibile condizione nella quale vivete e vivano, impostate di lontananza senza fine, nel distacco dai vostri e nostri affetti più cari, che ci condanna a lasciarvi soli se vogliamo darvi un pare, anch'esso incerto, perché dalla Svizzera potranno chiarci via quando e come vogliono, e stanno cercando di farlo.

li operano per la risoluzione dei nostri problemi. Collaborazione che noi accettiamo mantenendo la nostra libertà ed autonomia di associazione libera. Perciò giacché il Consiglio Regionale Sardo è un Consiglio rappresentativo di varie forze politiche, secondo la volontà del popolo sardo, noi siamo ben lieti di avere contatti e rapporti con tutte le forze politiche democratiche che lo compongono, contattati i quali ci permetterebbero di poter esprimere e far conoscere i nostri problemi. Siconi che una reciproca collaborazione faciliterà il lavoro del Consiglio Regionale Sardo che opera per la risoluzione del problema degli emigrati.

Qui nel paese che ci ospita il nostro lavoro di associazione è quello della tutela dei nostri interessi, per la conquista della parità dei diritti civili ed umani, per la difesa della dignità di uomini liberi, senza la quale noi non saremo altro che strumenti di lavoro in questa società.

L'esito di tutto ciò si raggiungerà solo se sapremo legarci ai movimenti democratici che operano in questo paese e che hanno gli stessi nostri interessi. A questo fine il Consiglio dell'U.E.S. ha creduto doveroso accogliere l'invito ed aderire alla Conferenza nazionale delle Associazioni Italiane in Svizzera.

L'UNIONE SPORTIVA SARDEGNA esistente in seno all'UNIONE EMIGRATI SARDI è per il momento la principale attività ricreativa della Associazione sorta ex-novo dalla fusione delle due preesistenti Associazioni di emigrati sardi a Zurigo. Oltre la squadra di calcio la speciale Commissione sportiva dell'U.E.S. ha in progetto l'allargamento ad altre discipline sportive (atletica leggera, pugilato nonché la partecipazione ai tornei di ping-pong patrocinati dal Consolato generale d'Italia a Zurigo). Per quanto riguarda i giovani aderenti, non vi saranno discriminazioni e limitazioni né nazionalistiche né quanto meno regionalistiche. Saranno accettati liberamente tutti i giovani che desiderano iscriversi sia per scopo puramente ricreativo che competitivo.

Il programma ambizioso che abbiamo testé enunciato ha bisogno della fiducia e dell'aiuto dei sardi nei quali noi confidiamo.

Il successo della «Settimana INCA 1970»,

Nel quadro dell'iniziativa nazionale indetta dalla CGIL e dal suo Istituto di Patronato, ha avuto luogo anche in Svizzera la «**Settimana INCA 1970**». La manifestazione, che si è svolta nelle città di Berna, Basilea e Zurigo, ha incontrato un successo senza precedenti: oltre 600 partecipanti a Berna, folta a Basilea, intensità di impegno a Zurigo.

La manifestazione di Zurigo si è infatti particolarmente qualificata sia per la presenza di numerosi corrispondenti locali dell'Istituto, sia per l'apporto dato da dirigenti, specialisti ed autorità consolari maggiormente impegnate nella complessa e difficile problematica assistenziale. Nel grande salone del Ristorante Du Pont abbiamo notato, il dott. Vionelli dell'INCA di Milano; il dott. Romani del Consolato Generale di Zurigo; il dott. Rotter, l'avv. Sidler in rappresentanza della Cassa di Compensazione di Zurigo; i rappresentanti nazionali delle ACLI, dell'INASTIS, dell'ITAL, gli Assistenti sociali; il signor Medri, Presidente della Federazione delle CLI in Svizzera ed altri.

Ha aperto i lavori il signor Dante Peri, direttore dell'INCA in Zurigo illustrando gli scopi dell'iniziativa e invitando i presenti a rendere doveroso omaggio ad alcune significative figure del movimento operaio scomparse negli ultimi mesi: Onli Brodolini, Santi, Bitossi, Pastore e Schiavetti.

Con una felice innovazione i lavori sono seguiti con la proiezione del documentario: «**I lavoratori si difendono**», prodotto dall'INCA con la regia di L. Bizzarri. Il film descrive il progressivo sviluppo organizzativo del patronato della CGIL in Italia ed all'estero. Dopo aver passato in rassegna le caratteristiche del sistema previdenziale italiano, il documentario traccia un vivace ed esauriente quadro delle più scottanti questioni di attualità: da un lato la crisi finanziaria degli enti previdenziali, i ritardi e le turgidini burocratiche, i limiti, la complessità e le lacune del sistema previdenziale ed assicurativo; dall'altro lato, lo sforzo che compiono le organizzazioni sindacali e gli istittuti di patronato per fronteggiare le gravi difficoltà insite nel sistema stesso e venire incontro così alle esigenze assistenziali di tutte le categorie lavoratrici.

Dopo la proiezione del film è stato aperto un dibattito sul suo contenuto. Dibattito vivace e che ha posto in rilievo gli stretti legami fra lotte unitarie dei lavoratori per una migliore condizione di vita sui luoghi di lavoro e nella società, e la difesa del «**salario differito**» quale componente dell'assistenza previdenziale.

Le conclusioni di questo breve ma interessantissimo dibattito, sono state dei dott. Angelini, vicepresidente dell'INCA nazionale, il quale da una parte ha posto in risalto gli scopi che il documentario si prefiggeva, ed in secondo luogo ha sottolineato che l'iniziativa era spirituale. Avendo però ottenuto un consenso tanto caloroso, il dottor Angelini ha assicurato che l'INCA continuerà in questa direzione per valorizzare il suo dovere d'informazione e formazione dei lavoratori. Lo stesso dott. Angelini ha svolto una relazione sulla nuova legge che regola il nuovo assetto pensionistico italiano, cercando di porre in risalto gli aspetti più significativi della grande vittoria sindacale ottenuta in questo senso, e invitando i corrispondenti a una maggiore qualificazione sulla complessa materia.

Per facilitare questo compito richiesto ad ogni corrispondente INCA, è stato posto a loro disposizione un prezioso volumetto: la «**Guida del Corrispondente dell'INCA**», che rappresenta il «**vademecum**» per migliaia di attivisti preposti alla tutela dei diritti sociali, della salute e della previdenza dei lavoratori.

Il signor Peri ha integrato il di-

battito con chiaro ed efficace intervento su alcune questioni che interessano in modo particolare i lavoratori emigrati in Svizzera, ponendo in primo piano la grossa e discussa questione dei trasferimenti dei contributi in Italia e con una riaffermazione di tutte quelle rivendicazioni per le quali l'INCA, unitamente a tutti gli altri istituti che agiscono in Svizzera, chiede venga non inserite nei futuri accordi bilaterali che regolano la sicurezza sociale e previdenziale dei lavoratori emigrati.

A giudizio unanime dei presenti, la «**Settimana INCA 1970**» in Svizzera non poteva trovare una migliore conclusione che con questa significativa giornata che riconferma la volontà dei lavoratori di camminare verso l'unità sindacale con maggior impegno. Unità che riguarda anche il modo di essere, la collaborazione, le iniziative dei patronati che sono emanazione del mondo del lavoro.

I.M.

SAN GALLO

Distribuite le cariche sociali

Due gli avvenimenti di più notevole spicco in seno alla Colonia da qualche settimana a questa parte: 1) la distribuzione delle cariche sociali nell'ambito del Comitato direttivo; 2) la costituzione del Cine-Club.

Per quanto concerne il Comitato, le cariche sono state così assegnate: presidente della Colonia e l'amico Pietro Gentina, eletto dall'Assemblea generale dei soci; vice-presidenti sono Giovanni Giordano e Italo Leonarduzzi; segretario e verbalista è Luciano Dalla Rosa; vicepresidente: Claudio Zandonella; cassiere: Cesare Zampese; amministratore: Narciso Zampese; delegato al Comitato regionale: Giovanni Moro; membri del comitato per il testamento: Giuseppe Martinelli, Nereo Rocco, Silvano Bernardini; responsabile per il Cine-club: Giuliano Alghisi. Hanno poi accettato la carica di revisori dei conti i seguenti amici: Arturo Bassani, Glimi Vincenzoti e Stefano Curati.

Il Comitato in carica si è subito messo al lavoro e, data la sua relativamente ampia articolazione e provata serietà delle persone che lo compongono, sono senz'altro da attendersi cospicui e pregevoli risultati. Per regolare il fatto amministrativo dell'associazione, quindi affinché tutti i soci possano entrare in possesso della tessera 1970, il Comitato fa appello a quanti non hanno ancora inviato la relativa po-lizza di Fr. 13.— di farlo al più presto: da un lato si saranno messi in regola con l'associazione e dall'altro avranno aiutata a diventare più forte quindi maggiormente in grado di potersi prestare in favore di tutti i connazionali di S. Gallo.

Il secondo avvenimento di maggiore importanza è, come già detto, la costituzione del Cine-club. Esso è nato per dare modo ai connazionali di fruire anche di quella che viene definita «la settimana arte»: il cinema, per avanzare culturalmente, per ampliare le proprie conoscenze. Il Cine-club, dice l'Art. 1 del suo statuto, è emanazione della Colonia Libera di San Gallo e raccoglie (Art. 2) gli amici e gli amanti del cinema e, come tale, rispetta le norme previste dall'Art. 60 e seguenti del Codice civile svizzero. Al Cine-club possono aderire tutti i connazionali di San Gallo previo il ritiro di un tesserino — costo Fr. 3.— — che dà diritto di assistere gratuitamente e per la durata di un anno alle proiezioni. Il Comitato del Cine-club è così composto: presidente: Giuliano Alghisi; consiglieri: Luciano Dalla Rosa, Michele Donvito, Armando Alghisi e Salvatore Di Carmine.

Assemblea straordinaria dei soci

Domenica 8 marzo si è tenuta una assemblea straordinaria della CLI di Losanna, convocata dal comitato per dar seguito alla decisione di riunire molto più spesso tutti i membri della Colonia al fine di ristabilire dei contatti più stretti fra i soci e il Comitato e far partecipare tutti più attivamente al lavoro.

Nel volantino di convocazione, oltre a un richiamo alla Giornata Internazionale della donna, si leggeva: «...nei prossimi mesi la Svizzera e l'Italia prenderanno delle decisioni di grande importanza per il futuro dell'emigrazione. Si sta infatti avvicinando la data per la votazione dell'iniziativa popolare anti-«stranieri ed il Consiglio federale, come risposta a Schwarzenbach, proporrà una nuova regolamentazione per i lavoratori emigrati. Queste nuove disposizioni saranno precedute da discussioni e trattative, fra Governo svizzero e Governo italiano, in cui si parlerà di nuove leggi del «mercato del lavoro» e di tante altre cose, ma non si dirà certo come eliminare lo statuto di stagionale, come risolvere i nostri problemi in materia di pensioni, assistenza, alloggi, ecc... Ancora una volta, noi che siamo direttamente in causa, non saremo stati consultati».

Il fatto che poco dopo quell'assemblea il Governo svizzero abbia emesso la nuova regolamentazione sui lavoratori stranieri senza nemmeno informare il Governo italiano o la Commissione mista italo-svizzera, non ha fatto che riconfermare il «noceolo della questione» degli emigrati, che la discussione aperta dopo le interessanti relazioni del Comitato aveva individuato, cioè l'assoluta impotenza contrattuale, sociale e politica nella quale si vuol tenere l'emigrazione; il fatto che la situazione attuale non le offra praticamente alcuna possibilità di influire sui pro-

prio destino, sulle proprie condizioni di vita e di lavoro qui in Svizzera o in qualsiasi altro paese dove un emigrato può essere costretto a sbarcare per cercar lavoro.

A partire da questa constatazione si sono manifestate due tendenze: una (minoritaria) che dice «siamo in casa d'altri, non abbiamo niente da dire», e l'altra, che preconizza anzitutto un rafforzamento organizzativo dell'emigrazione, per acquistare un maggior peso sia nella società — soprattutto attraverso un nuovo incremento dell'attività delle Colonne — sia sul lavoro — attraverso una partecipazione attiva ai sindacati per esercitare una pressione organizzata dall'interno che li consigli e tener sempre più conto dei problemi specifici dell'emigrazione.

Questa seconda tendenza, che ha prevalso nettamente, ha poi portato l'assemblea a decidere la partecipazione in massa della CLI al corteo del 1.º maggio, per farne una giornata di lotta dell'emigrazione e di intesa con il lavoratore svizzero, per portare avanti le sue rivendicazioni più urgenti e soprattutto quella dell'abolizione immediata dello statuto di stagionale.

Benché la maggioranza dei presenti fosse favorevole alla partecipazione ai sindacati, i problemi sollevati da questa partecipazione non sono stati adeguatamente approfonditi in questa assemblea e si è deciso che la prossima sarà convocata unicamente su questo tema, per tentare di analizzarlo, chiarirlo in comune e, se possibile, concludere con delle indicazioni concrete per il lavoro da svolgere nei sindacati.

Anche la **Giornata internazionale della donna** è stata commemorata (davanti ad un pubblico, purtroppo, quasi unicamente maschile) come giornata di lotta delle lavoratrici e soprattutto delle lavoratrici emigra-

te, delle quali sono stati ricordati principali problemi e la necessità una partecipazione attiva al lavoro delle Colonne, unico mezzo per portare avanti le loro rivendicazioni insieme a quelle di tutta l'emigrazione.

Ricordiamo pure in questa occasione che l'assemblea e il Comitato della CLI di Losanna rivolgono fervido ringraziamento per la sfiancabile attività a Franz Morino, membro pregiato del comitato molti anni, che torna in Italia.

HERISAU 4. Festival della canzone

La Colonia Libera Italiana di Herisau indice per il 27 giugno 1970, presso l'Hotel Casino della città (inizio ore 20.00), il IV. FESTIVAL DELLA CANZONE.

Cantanti e parolieri che desiderano concorrere con canzoni vecchie e nuove avranno tutte le informazioni del caso telefonando al Ristorante Taube di Herisau: n.51.15.54 dalle ore 15.00 alle ore 17.00 di ogni sabato chiedendo del sig. D'Alessandri, oppure scrivendo a: Silvio Zanmano - Oberdorfstr. 84 - 9100 Herisau.

La 4.ª edizione del Festival di Herisau in palio premi di tutto rispetto e si preannuncia un successo per la popolarità ormai conquistata dalla manifestazione nell'ambito dei connazionali dei cittadini svizzeri del Canton

NOTIZIARIO I.N.C.A.

Avertenze per chi rientra in Italia

Allo scopo di stabilire una eventuale spettanza di indennità di disoccupazione per i lavoratori che rientrano in Italia, è opportuno che gli stessi si facciano rilasciare dal proprio datore di lavoro un attestato di periodo lavorativo.

Maggiori informazioni si possono richiedere alle sedi del Patronato INCA all'estero o alle sedi provinciali in Italia.

I lavoratori che tornano definitivamente in Italia debbono munirsi, prima di rientrare, della o delle dichiarazioni dei datori di lavoro comprovanti i periodi lavorativi all'estero:

- Emigrato italiano!**
- Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti
- **Infortuni**
 - **Assegni familiari**
 - **Cassa Annalati**
 - **Pensione**
 - **Invalidità**
 - **Pratiche varie**

Rivolgi con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8031 Zurigo Josefstr. 92 / Postfach 273 / Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-11 / 16-18

sabato dalle 9-11.30

Winterthur

Technikumstr. 50

giovedì dalle 17.30 alle 19.00

sabato dalle 09.00 alle 12.00

Bellinzona

Viale della Stazione Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

Basilea

Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

Antimafia: un'occasione mancata

Così s'intitola chiaramente l'ultimo interessante libro di Michele Pantaleone (Torino, 1969).

Nel 1963, in seguito alla nota strage di Giacoli, veniva finalmente creata la « *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia* », composta da 31 membri.

Nel 1965, dopo due anni di interrogatori e di polemiche interne, la Antimafia elaborava un « *Rapporto su Palermo* » che affermava fra l'altro: « *l'attività edilizia e quella dell'edilizia delle aree fabbricabili ha costituito, con il concorso determinante dell'irregolarità amministrativa rilevata nel settore dell'urbanistica e della concessione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare delle attività illecite e di un potere abnormale esercitato da gruppi di pressione in forma di intermediazione parasitaria e di una pratica di favoritismi riscontrabile con notevole frequenza ed evidenza. Nel lo sviluppo dell'attività edilizia sono emersi, nel breve giro di anni, elementi di oscura provenienza, radicalmente arricchiti in modo quanto meno sospetto, non poche tra le pratiche irregolari, in particolare nel campo delle licenze edilizie, sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi dai rapporti di polizia o dai successivi eventi delinquenziali e giudiziari; alcuni dei protagonisti delle più clamorose vicende delinquenziali della zona di Palermo figurano nei passaggi di proprietà delle aree edificabili e vengono indicati come elementi capaci di esercitare notevole influenza sui più organi di amministrazione della città. La pubblica amministrazione, con le sue lacune ed irregolarità, si è dimostrata un terreno permeabile per lo sviluppo delle attività extra-legali e parassitarie che costituiscono le forme più redditizie per il trapianto del fenomeno mafioso dalle campagne nella città».*

E nella « *Relazione* » presentata alla fine del 1967 si legge: « *E' doveroso constatare che le imprese incaricate dei lavori pubblici incaricate della ricerca di sotto-appalti e della ricerca di sotto-appalti prima ancora che i lavori incompiuti».*

Tutte belle parole che non possono però nascondere l'evidenza, che cioè nulla è cambiato in quel di Palermo, da un lustro a questa parte.

Infatti, troppe sono le ragioni di stato e di partito da superare, troppe le scuse con le quali si rinviavano certe decisioni che comprometterebbero certi grossi papaveri, per cui non ha torto, purtroppo, l'uomo della strada che conclude tutti questi anni di « *azione* » antimafia constatando che essa, si è accuratamente mantenuta al livello della delinquenza superficiale, senza penetrare all'interno dei centri nevralgici — politici ed economici — del potere mafioso.

La repressione (la quinta, salvo errore, da quando il fenomeno mafioso è diventato un fenomeno nazionale) non basta dunque e non libererà la mafia, così come non basta ormai neppure il ricorso tardivo al progresso economico e sociale, tanta è l'ampiezza del male.

Nell'altro suo libro « *Mafia e Politica* », Michele Pantaleone spiega appunto che malgrado la scomparsa quasi totale dell'analfabetismo, la diminuzione del latifondo e l'aumento della piccola proprietà coltivata, direttamente, malgrado la costruzione di strade e la motorizzazione crescente, la virulenza della mafia è appena diminuita: proprio come il proverbio siciliano « *Calati juncu ca passa la chimu* ». (Il giunco deve piegarsi quando la piena passa). E scrive: « *Oggi la mafia non è più lo strumento di difesa degli interessi degli altri. Se oggi qualcosa è cambiato, dobbiamo riferirci alla tecnica della mafia, i cui metodi si sono adeguati ai tempi. Infatti, è dallo sfruttamento organizzato dell'agricoltura e della pastorizia si è passati agli appalti, agli uffici del-*

l'Ente Regione, agli istituti finanziari, al contrabbando internazionale, alla conquista del mercato della grande città, alla conquista del potere politico » (p. 272 - Torino, 1962).

La speranza di farla finita una volta per tutte con la mafia resta legata dunque non a nuove e più perfette leggi repressive, ma ad una vera giustizia sociale che significhi non solo pane e lavoro, ma anche progresso nella coscienza civica, la nascita di una nuova morale sociologica dalla quale scaturirà una nuova e decisa attitudine umana. Qualcosa che la dignità che spunta nelle ultime pagine del libro « *Fronte nel porto* » dello Schulberg.

Finché nei tribunali siciliani la scritta « *La legge è uguale per tutti* » si troverà di fronte un preteso onore, alla difesa del quale si consacreranno « *degli avvocati preoccupati, non dell'onore, ma solamente del pericolo di poter perdere i loro migliori clienti mafiosi* » (« *L'Asinola* » - Roma, n. 21 del 1965), « *nu sacchiu* » (non lo so) resterà la sola risposta possibile della povera gente.

CONVEGNO ALL'UNIVERSITA' DI SAN GALLO L'infoestieramento, la scienza e gli imprenditori

L'Istituto di scienze aziendali ha organizzato nei giorni 13 e 14 marzo un convegno sul tema: « *La Svizzera e la forza-lavoro straniera* ». Erano presenti circa 300 persone, in rappresentanza di industrie, aziende, organizzazioni dei datori di lavoro, stampa, scuola e organizzazioni di lavoratori (molto poche!).

Il Convegno è stato un ripensamento sui principali problemi della manodopera straniera senza... la partecipazione della manodopera straniera. Ad una discussione erano presenti le ACLI (l'amico Di Bernardino), con il diritto di parola per 5 minuti. Questa è stata la nostra presenza, la presenza della manodopera straniera!

Ormai ci siamo abituati, ma lentamente ci stiamo anche stancando di questa abitudine poco etetica. Si fanno accordi, trattati, convenzioni su di noi, ma sempre senza di noi. Ci amministrate, ci dividete no per carioni, ci vietate questo e quell'altro e nessuno ci ha mai chiesto se siamo d'accordo o se abbiamo altre proposte da fare. Siamo — è il caso di dirlo — numeri, oggetto di mercato!

A San Gallo è stato trovato che abbiamo dei problemi umani (non che siamo degli esseri umani), in modo che le argomentazioni strettamente economiche degli imprenditori prendessero sfumatura umanizzanti che li differenziasse dalle argomentazioni schvarzenbachiane. Ma quando si toccava la questione dell'« *Eigenart* » (che tra l'altro nessuno ha mai definito!) tutti si trovavano d'accordo e sullo stesso piano.

Durante il primo giorno venne trattato il problema dell'iniziativa contro l'infoestieramento — e nel pomeriggio fu chiamata in aiuto la scienza per dimostrare quanto fosse « *castrata* » l'iniziativa.

Nel secondo giorno si parlò invece del problema dell'integrazione. Mollo, se non tutto, fu ridotto alla psicologia dei pregiudizi e nessuno spiegò come nella Confederazione i pregiudizi vengano sfinati politicamente. Negli interventi erano evidenti le contraddizioni sociali esistenti:

1) Il Consiglio federale che vive in una « *torre eburnea* » (fu detto!), cioè senza collegamento e senza

un barlume di speranza resta, quanto alla futura efficienza dell'Antimafia, dopo che il suo presidente (siciliano e democristiano) Rafundi è stato sostituito dal democristiano genovese Cattanei. Tanto più che la scandalosa assoluzione del famigerato Luciano Ligio è stata (il troppo stupido) la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

La Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ha preso con rapidità l'affare in mano ritenendo una documentazione esplosiva che è stata consegnata, nel febbraio scorso, al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministro degli interni. Scavalcando semplicemente magistrati e funzionari di polizia lemmiani, implicati come gli altri in affari poco chiari (od anche troppo!).

Vada come vada con questa ennesima speranza, la mafia resterà comunque, in definitiva, una questione di buon costume sociale e per risolvere l'Italia avrà, prima o poi, bisogno di una seria bonifica del suo ambiente politico e della sua pubblica amministrazione.

Ci. Cantini

1) Gli interessi economici degli imprenditori non sono gli stessi degli aderenti all'iniziativa.

2) Gli interessi degli imprenditori e dei sindacati non sono gli interessi di tutti coloro che vivono nella produzione.

3) La società è manipolata.

4) Si voleva fare una analisi oggettiva del problema, invece è stata emozionale ed interessata da ambo le parti. Solo il contributo sociologico fu neutrale. Ma non piacque! Si parlò della Svizzera del 2000. Le fabbriche saranno nelle zone sottosviluppate e la « *nostria Helvetica* » sarà un laboratorio di « *certi vili* » che dirigeranno le industrie all'estero. Qualcuno criticò dicendo che quella era fantascienza. Oppure, dubitando, nazionalismo economico, nazionalismo etnico e nazionalismo della scienza?

Tutto ciò, è inutile negarlo, indica una crisi della democrazia diretta: statica e svuotata dei suoi contenuti e valori. E la trattazione del problema degli stranieri, condizionalista solo da interessi, dipende direttamente da tale realtà.

Democrazia è un confronto permanente, dinamico, un rinnovamento continuo. Per cui, vivendola in questo senso, deve essere vissuta anche direttamente con gli stranieri. La vita quotidiana deve essere democrazia. Ed in questa direzione viene risolto il problema dell'infoestieramento. Deve essere ribaltata la concezione lavorativa: prima esiste l'uomo, poi gli interessi economici.

Il problema è stato, in generale, riconosciuto dai partecipanti. E' un grande problema, che deve essere risolto. La II. Iniziativa ha costretto a prendere coscienza. Chi ne paga le conseguenze, però, è sempre l'operaio straniero. Se il problema non viene curato alle radici nel senso di una partecipazione democratica degli stranieri a tutte le espressioni della vita etetica, la Svizzera perde una occasione storica. Una occasione per dimostrare all'Europa, al mondo, che qui non solo si parla di democrazia diretta, che qui non solo si ha nostalgia della democrazia diretta, ma la si vive.

Il medico e l'emigrazione

Concluso a Rüschlikon il seminario di studio organizzato dalla FCL — Presenti operai, studenti, assistenti sociali e specialisti italo - svizzeri — E' stato costituito un gruppo di lavoro che si prefigge di affrontare non solo a livello teorico i problemi medico - psicologici dei lavoratori.

Organizzato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane, lo scorso 21 marzo si è tenuto a Rüschlikon (Zurigo), presso l'Istituto di studi socio-economici « *Gottlieb Duttweiler* », un seminario di studio sulla salute degli emigrati. Erano presenti operai, studiosi, specialisti, studenti in medicina, assistenti sociali dei Consolati italiani in Svizzera, i Patronati di assistenza e giornalisti. In tutto 46 persone tra cittadini svizzeri ed italiani.

Il seminario è stato aperto da Rossana Zanier, che ha portato il saluto della Federazione delle Colonie Libere Italiane, mentre la prima relazione è stata tenuta dal dr. Peter Gessler. Il dr. Gessler ha presentato una rielaborazione dei lavori effettuati nell'autunno '69 al centro studi di Boldern in Mâme Dorf sulla medesima tematica.

La relazione sul tema: « *Problemi medico psicologici dell'integrazione sociale* » è stata presentata da Luciano Persico. La sua è stata una panoramica sugli studi finora effettuati in Svizzera sullo specifico argomento — studi che, per la maggior parte, sono stati pubblicati negli anni 1961-63 —. Da questa constatazione, che rivela mancanze gravi da parte degli specialisti nei riguardi dell'aumento dei fattori moribigeni cui è continuamente soggetta la salute dell'emigrazione in generale, si è passati all'esame delle cause che hanno portato ad un assopimento politico degli interessi medico-professionali in riferimento alla materia. L'argomento è stato affrontato in questo modo: 1) crisi delle scienze mediche; 2) problema dei finanziamenti delle ricerche sullo stato della salute dei lavoratori ospiti; 3) concezione dell'emigrazione come fenomeno prettamente « *temporaneo* ».

Approfonditi questi temi venne affrontato il tema fondamentale di un nuovo impegno sociale e politico dello specialista nei riguardi delle malattie in genere e specifiche degli emigrati, i quali denunciano uno stato giuridico e umano particolare. Per tali ragioni, è stato detto, il medico deve continuamente esaminare il suo ruolo nell'ambito sociale, lo uso e la destinazione delle sue conoscenze tecniche.

Successivamente il dr. H. Meyer, psichiatra, ha analizzato da un punto di vista specialistico determinate malattie dei lavoratori italiani, cercando, in base alle sue esperienze, di formulare un modello psicosomatico che portasse alla comprensione ed alla interpretazione delle cause psico-sociali di tali malattie.

C. Beccalossi ha portato i risultati della sua esperienza diretta in fabbrica come operaio. Beccalossi ha analizzato dettagliatamente le condizioni del lavoratore nel processo produttivo (cottimi, ritmi e tempi di produzione, situazione igienica dei reparti), condizioni che presto o tardi conducono a disturbi psicologici ed a frequenti infortuni. L'ultima relazione è stata quella di I. Musillo che ha trattato il problema dell'integrazione sociale di

una comunità italiana insediata in Svizzera. Musillo ha detto ampiamente del numero di suicidi registrati in tale comunità in un determinato periodo di tempo, del fenomeno delle malattie psicosomatiche e del ritardo scolastico dei bambini, figli di emigrati.

Tutto ciò per la prima parte del seminario. Il pomeriggio è stato invece dedicato alla discussione.

Il dr. G. Vicinelli ha portato le sue esperienze con gli immigrati a Milano e la prof.ssa A. Massucco Costa quelle maturate a contatto con gli immigrati a Torino. Sono intervenuti anche il dr. F. Cavalli di Berna, il prof. L. Marc, ordinario di medicina preventiva, all'Università di Losanna, e vari altri partecipanti.

Dopo tali contributi ed approfondimenti, si è rinunciato a formulare risoluzioni, che di solito rimangono a livello teorico e non operativo. Si è invece costituito un gruppo italo-svizzero formato di lavoratori e specialisti con lo scopo di effettuare un lavoro pratico che porti possibilmente a delle proposte e a delle soluzioni. Tale gruppo di lavoro deve essere in contatto diretto con gli emigrati, i cui problemi, in definitiva, sono gli stessi di quelli degli operai svizzeri. Questo seminario (del quale qui si è data una prima informazione) ha costituito unicamente le premesse, l'inizio di un lavoro pratico che deve affrontare a livello socio-professionale i problemi medico-psicologici dei lavoratori in quanto tali.

Banche italiane finanziano progetti colonialisti in Africa

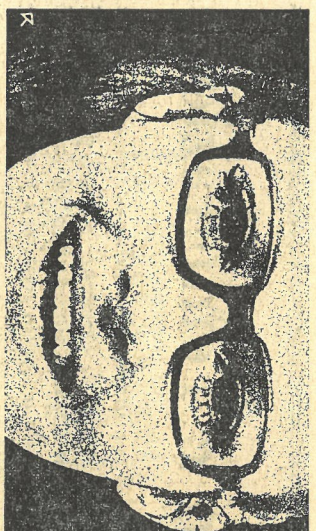
ROMA (Adis). — Negli ambienti della CGIL si commentano con indignazione due notizie di particolare gravità: banche italiane non specificate parteciperebbero con 20 milioni di sterline (30 miliardi di lire) al finanziamento del progetto di costruzione di un'enorme diga sullo Zambesi nella regione di Tete (Mozambico) e precisamente a Cabora Bassa; l'ICE (Istituto per il commercio estero) parteciperebbe con una mostra collettiva alla fiera agricola - commerciale - industriale che si terrà nel Mozambico tra il 30 maggio ed il 15 giugno prossimi.

Negli ambienti della CGIL si fa notare il carattere prettamente colonialista del progetto di costruzione della diga di Cabore Bassa. Essa dovrebbe accrescere l'integrazione economica della cosiddetta « *Africa bianca* » con un'enorme disponibilità di energia e con il trasferimento nella regione di un milione di coloni portoghesi. Nella regione del Tete è del resto solitamente impiantato il movimento di liberazione mozambicano (Frelimo); e la sola costruzione della diga richiederebbe dunque di esasperare e di rendere più sanguinosa l'azione repressiva delle truppe portoghesi.

Cerchiamo nel TICINO
per entrata al più presto possibile

2 tornitori per tornio parallelo
2 tornitori per tornio revolver
2 fresatori
1 controllore
1 disegnatore di macchine

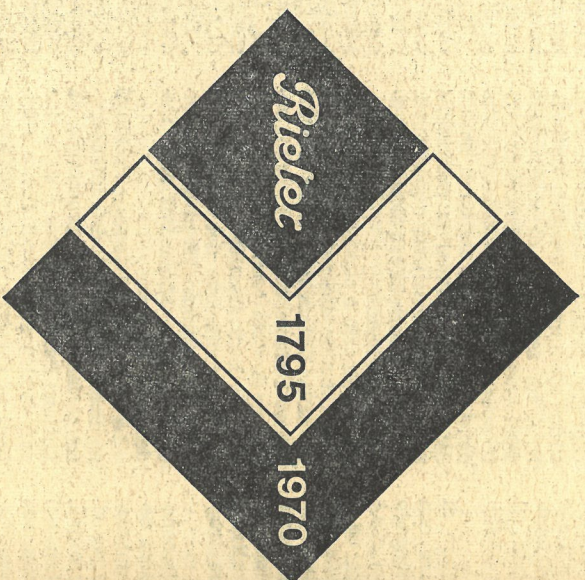
IDROMECA S.A.
6911 CARABIA/LUGANO
Tel. 091/54 10 21



Gli occhiali sono importanti, rivelano personalità e carattere di chi li porta, sono il fascino nuovo per un volto di oggi

OTTICO MICHEL

Occhiali - Specialista per lenti a contatto
Piazza Cioccaro 12
Lugano-centro, tel. 091 - 22247



Cerchiamo alcuni operai qualificati in qualità di

AGGIUSTATORE - MONTATORE
ATTREZZISTA
TORNITORE
RETTIFICATORE
FRESATORE

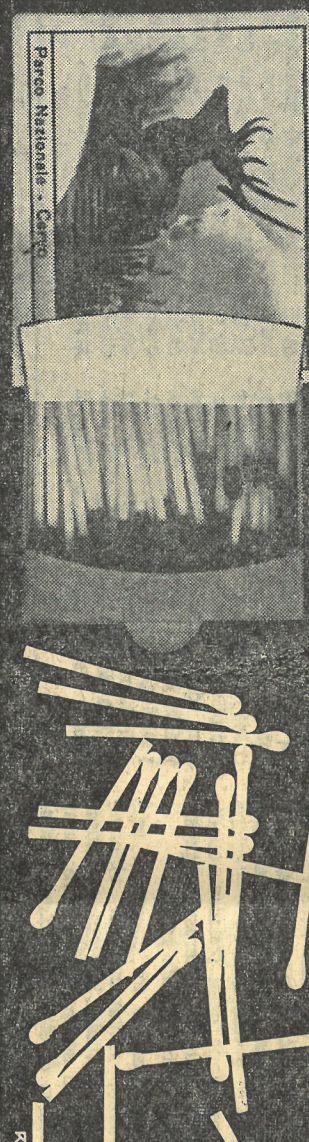
come pure

MAGAZZINIERE
IMBALLATORE
MANOVALE

Indirizzare le offerte o rivolgersi personalmente all'ufficio personale della
MASCHINENFABRIK RIETER A.G., 8406 WINTERTHUR Tel. 052 / 86.21.21
(Tel. fuori l'orario d'ufficio 052 / 22.20.12)

CERRINI

Morosoli Domenico S.A. 6900 Lugano



Parco Nazionale - Cervo

L'aroma dice...

„LA TICINESE“

...il caffè che è caffè!

CERCASI per entrata immediata

manovale

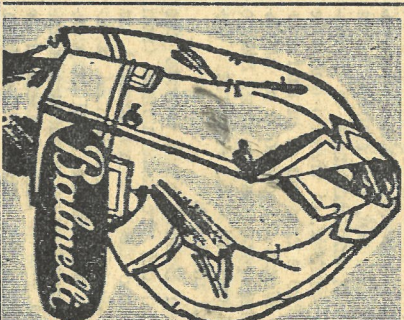
eventualmente con conoscenza tedesco - buona paga.
W. GÜNTART, piastrellista, **DÜBENDORF** (Zurigo)
Tel. 051 / 85 28 90

DITTA CRIVELLI & Co.

La casa di fiducia per il vostro trasloco
Ditta fondata nel 1905
Trasporti internazionali con autofurgoni
LUGANO — Via Lambertenghi, 5
Telefono 091/2 36 18

Lavanderia chimica UNI PRESS

LUGANO — Piazza Dante, 8 — Tel. 091/3 83 51
In 24 ore, laviamo e stiriamo accuratamente i Vostri vestiti e le
Vostre camicie.
Ricordate: Lavanderia chimica **UNI PRESS**
LUGANO



BALMELLI

GENERAL SPORTS

Pulitura radicale con attrezzature
speciale modernissima
di giacche di danno
con oliatura Fr. 30.—

LUGANO - Via Piotta, 10
Tel. 091/2 64 16

Tabac à l'union

Portorico Ia.

Nr. 25

NAZIONALE

DÉTAIL

fr. 3.45

Nr. 25

250 GRAMMES Net

Coupe

F

Secondo turno eliminatorio di Coppa Italia

Emmenbrücke	1	Pratteln	5
Zugo	0	Möhlín	0

Dopo diversi ritardi, a causa della indisponibilità di un terreno di gioco, si è finalmente potuto ammirare lo scontro tanto atteso fra le compagini della Colonia Libera Italiana di Emmen e quella della Colonia Italiana di Zugo.

Si un terreno pesantissimo le due squadre si sono affrontate in una corretta battaglia, mettendo in mostra quanto di meglio potevano. Non è stata una « gran partita » in dipendenza anche della piuttosto approssimativa forma dei giocatori, che sono alla ripresa dell'attività agonistica dopo la pausa invernale. Alla fine ha vinto la squadra locale per una rete messa a segno in un periodo di marcata supremazia territoriale. Gli amici di Zugo sono rimasti molto delusi per la sconfitta che non era prevedibile. Ma bisogna dire che non è più la stessa squadra che si è spesso fatta valere negli anni scorsi. Le sono venuti a mancare diversi elementi che ne facevano un complesso di tutto rilievo, in causa dei rimpatri. Noi ammiriamo agli amici di Zugo di poter riportare quanto prima la propria squadra ai livelli tecnici e sportivi dei bel tempi. M.L.

Inter-Club SH 5 Thayngen 0

Formazione delle squadre:

THAYNGEN: Lucertini; Gelmetti, Angeloni; Savoldi, Alegría, Giappi; Renner, Trami, Falconieri, Coletti e Selvaggio.

SCIATFUSA: Windler; Marino, Fadelli, D'Adda, Vitali, Palazzio; Conelli, Tufano, Medici, Iachini, Vitali S.

Note: Terreno allentato e coperto parzialmente dalla neve. Gioco corretto e senza intorbi al gioco. Arbitraggio avveduto e lineare.

L'inizio della partita ha registrato un periodo in cui la maggior parte del gioco si svolgeva a metà campo dove i rispettivi centrocampisti si fronteggiavano con pari bravura. Poi cominciava a prevalere quello dell'Inter-Club che apriva maggiormente ai propri attaccanti palloni utili da sfruttare.

Infatti, a seguito di una fucilante azione, lo Sciaffusa si portava in vantaggio al 22' con la mezzala Iachini e dopo pochi minuti lo sfottanto terzo del Thayngen, Ghelini, metteva malamente in rete il pallone del 2-0. A questo punto gli azzurri del Thayngen cercano di imbastire una reazione ma a nulla valgono i loro sforzi contro la valida difesa sciaffusana. Per tutto, in contropiede, il centravanti sciaffusano Medici sigla la terza rete e con questo risultato le squadre vanno al riposo.

Il secondo tempo è dominato dai gialli che vanno ancora due volte a bersaglio con Iachini e Tufano e improduttive restano le sporadiche incursioni degli azzurri. Il risultato si fissa sul 5-0. In verità questo non corrisponde al divario effettivo dimostrato sul terreno di gioco dalle due formazioni sul piano tecnico e agonistico. Ma tant'è. Gli azzurri di Thayngen avranno modo di rifarsi. Ma la superiorità dell'Inter-Club si è resa evidente fin dalle prime battute e il grosso risultato numerico si deve in buona parte attribuire alla migliore condizione atletica dimostrata.

Alla fine il folto pubblico convenuto al campo di gioco ha applaudito e lungo i protagonisti del corretto incontro atletico si pensano che la « loro » squadra ha felicemente superato il turno di Coppa Italia. M.R.

Aprile 1970 — N. 5

WINTERTHUR

Encomiabile l'attività del Gruppo Alpino

Pochi mesi or sono, dalle pagine di questo giornale, fu accennato che solo a Winterthur esiste un GRUPPO ALPINISTICO organizzato che svolge sia attività invernale che estiva, non paragonabile quindi ad un normale Club Alpino o Club sciistico con attività ben distinte.

Poiché la stagione invernale sta volgendo al termine, vediamo se questo Gruppo è veramente "organizzato", come si dice, e diamo una occhiata all'attività invernale fin ora svolta, iniziata nei giorni 10 - 11 gennaio u.s. Senza tema di smentite, è doveroso riconoscere che il consiglio del G.A.I.W. ha lavorato veramente a pieno regime. Nei fine settimana, vi sono stati una media di oltre 150 soci presenti alle attività, con una punta di 190, in occasione dei tre giorni del carnevale di Winterthur. Queste cifre, da sole, possono dare un'idea, se pure vaga, del grande lavoro organizzativo, necessario affinché il tutto proceda nel migliore dei modi. Tuttavia, la attività che più impegna il consiglio è per la quale vengono compiuti gli sforzi maggiori, è la scuola di sci, della quale il G.A.I.W. può andare, e con ragione, veramente orgoglioso. I maestri del Gruppo, i quali prima dell'inizio della stagione invernale, prendono parte a dei corsi di aggiornamento e perfezionamento, per sei domeniche, impartiscono lezioni agli allievi: dai principianti fino alle classi superiori, ed il lavoro, certamente, non manca.

Quest'anno, per esempio, 85 sono

CAMPIONATO III. LEGA

CLl Winterthur — CLl Sciaffusa 1-0

Ancora una volta le due forti squadre italiane delle Colonie Libere di Winterthur e Sciaffusa si sono trovate di fronte sul campo di gioco. Questa volta in occasione della terza giornata del girone di ritorno nel campionato di Liga nella quale sono incluse. Ditemo subito che lo incontro non è certo stato dei più spettacolari fra quelli visti negli ultimi anni fra queste due formazioni che hanno sempre fatto onore allo sport ed al calcio in particolare. C'era del resto da attendersi che sarebbe venuta a galla la scarsa preparazione atletica dopo la lunga stagione invernale che ha tenuto lontano dai campi di gioco gli atleti.

La preparazione in palestra è sempre piuttosto limitata e non consente il rapido raggiungimento di una forma anche passabile, ma che conta comunque di « avere nelle gambe » novanta minuti di gioco.

La partita di domenica 22 marzo era del resto di grossa importanza in quanto era in palio il primato del girone. Purtroppo anche il maltempo ci si è messo di mezzo a rendere più dura la fatica dei giocatori ed a negare l'aspetto stilistico che il pubblico si aspettava.

In una delle rare azioni corali registrate nel corso della partita la C.L.I. Winterthur ha trovato lo spunto per realizzare la rete che avrebbe consentito di guadagnarsi la posta dei due punti in palio. Il gol della vittoria è stato messo a segno dal brillante Magli al ventesimo minuto del primo tempo.

A nulla sono valsi gli sforzi dei rossoneri di Sciaffusa per rimediare almeno il pareggio. I loro ripetuti assalti alla porta avversaria, si sono spesso infranti per l'attenta difesa degli avversari ed anche, bisogna ammetterlo, per un pizzico di sfortuna in almeno un paio di occasioni. Lodevole in ogni caso l'abnegazione e lo spirito cavalleresco messo in mostra dai ventitré atleti scesi sul campo di gioco. Una riserva del Winterthur aveva infatti dovuto prendere il posto del capitano Del-Nora, costretto a lasciare la partita per un serio infortunio riportato ad una mano. Il bravo giocatore ha dovuto recarsi all'ospedale dove gli sono stati apposti sei punti di sutura. A lui i migliori auguri di poter presto riprendere il suo posto.

La squadra italiana di Winterthur con questa nuova vittoriosa prova mantiene salda la posizione di primizia in classifica e tutto fa cre-

stati gli allievi alle dipendenze dei maestri del Gruppo, senza contare i bambini, oltre 30, affidati quest'ultimi alle cure di maestri professionisti delle località dove la scuola viene organizzata. I risultati tecnici e pratici ottenuti, e soprattutto la opinione espressa al riguardo dai maestri di sci svizzeri, professionisti, conferma la validità dell'effortazione.

Anche terminata la scuola, gli allievi, naturalmente quelli ai primi passi, sono sempre seguiti e controllati lungo le piste dai maestri del Gruppo, contribuendo così ad accrescere quel senso di sicurezza necessario a tutti i principianti. Da rilevare, poi, che i maestri sono tutti ragazzi amanti ed appassionati di questo sport, ed il rinunciare a soddisfare la loro passione ad esclusivo interesse dei soci, è un motivo in più per dovere apprezzare il lavoro da loro svolto.

Il livello tecnico dell'attività agonistica sempre più elevato, ed i risultati ottenuti, sono una dimostrazione che la strada intrapresa anche in questo settore, è quella giusta. L'agonismo nelle tre discipline alpine si è sviluppato in maniera tale, che il numero dei concorrenti è addirittura raddoppiato ed i risultati stanno andando al di sopra di ogni previsione, tanto che, per la prima volta, quest'anno, atleti del G.A.I.W. hanno preso parte ai campionati nazionali di sci ENAL, ottenendo dei piazzamenti sorprendenti. In campo sociale, Frigo Romeo

dere che saprà mantenerla, fino a conquistarsi il diritto alle finali di qualificazione per il passaggio alla seconda Liga.

Gli amici di Sciaffusa non hanno però demeritato ed avranno occasione di rifarsi nelle occasioni dell'imminente stagione estiva extra-campionato che li vedrà più volte fronteggiare gli stessi avversari di Winterthur.

Il gruppo dirigente e gli atleti dello « Sportiva » C.L.I. Winterthur si accingono ora a difendere i colori sociali in un nutrito programma futuro che li vedrà tutti impegnati. Ecco:

18 maggio: Coppa « E. Carloni », a Sciaffusa;
24 maggio: Coppa « G. Mezza », a Sciaffusa;
6/7 giugno: Coppa « V. Pozzo », a Franeland;
6/7 giugno: Torneo « Scintilla », a Arbon;
20/21 giugno: Torneo regionale, a Wald-ZH;
27/28 giugno: «Proteo Nettuno », con la partecipazione di 16 squadre, a Winterthur.

A questa intensa attività si aggiungano le partite eliminatorie per la Coppa Italia della Federazione C.L.I.

G.Z.

La Soc. OSRAM cerca per i propri stabilimenti di:

MILANO - Via Savona n. 101

TREVISO - Via Castagnole n. 65/A

**OPERA! AGGIUSTATORI
FRESATORI
OPERAIE COMUNI**

BORGOMANERO - Via Del Torrione n. 32

**OPERA! AGGIUSTATORI
TORNITORI
FRESATORI
MONTATORI**

Buon trattamento, lavoro stabile e sicuro.
Presentarsi o scrivere ai rispettivi indirizzi.

EMIGRAZIONE ITALIANA

A Roma una delegazione unitaria in rappresentanza dei connazionali in Svizzera

● **continuazione dalla 1. pagina**

Patronati, tenendo fede al mandato di rappresentanza loro affidato dai connazionali in Svizzera, hanno raccolto l'invito sottoponendo a detagliato esame sia la *Convenzione sulla sicurezza sociale* che l'*Accordo di emigrazione* attualmente in vigore. Le valutazioni, le richieste, le proposte ed i suggerimenti sono stati raccolti in un documento (pubblicato nelle pagine interne del giornale - n.d.r.) inoltrato lo scorso 17 marzo, tramite l'Ambasciata d'Italia a Berna, al Ministero degli affari esteri. Il documento è stato poi spedito ai sindacati CGIL - Cisl - Uil, alle Acli nazionali, alla Fllef e all'UnAie.

Considerata però la molteplicità dei problemi, quindi la situazione venuta a crearsi con la nuova regolamentazione sulla manodopera estera resa nota dal Consiglio federale elvetico lo scorso 16 marzo, si era posta l'esigenza di inviare a Roma una delegazione con compiti di chiarificazione e di richiesta di tempestivi interventi.

Il 24 marzo la delegazione ha incontrato unitariamente le confederazioni sindacali CGIL, Cisl e Uil, alle quali sono state espresse le preoccupazioni derivanti dal contenuto della nuova regolamentazione sulla manodopera estera che, come affermato dall'Unione sindacale svizzera, se non parla « di riduzione degli effetti » stranieri residenti, « la elasticità delle prescrizioni permetterà comunque di perseguire anche questo intento ». Questo pericolo, unito alla serie di limitazioni e di distinguo che le nuove regole introducono sia nei confronti del soggiorno che della libera circolazione della manodopera estera, ha portato i sindacati italiani a « richiamare l'attenzione del governo italiano: 1) sull'urgenza di convocare una riunione della Commissione mista italo-svizzera al fine di esaminare i provvedimenti sulle condizioni di vita e di lavoro (permessi, alloggi, scuole, ecc.); 2) sull'esigenza di rivedere ed aggiornare l'Accordo italo-svizzero del 1965, in particolare per quanto concerne lo statuto degli stagionali; 3) sulla necessità di intensificare gli sforzi per la creazione di nuovi posti di lavoro in tutto il Paese ed in particolare nelle zone di emigrazione anche di fronte a tali situazioni ».

I sindacati italiani, le Acli, la Fllef e l'UnAie hanno quindi espresso la loro sostanziale adesione al documento inoltrato dalla Federazione delle Colonie Libere e dalle Acli in Svizzera al Ministero degli affari esteri per la revisione dell'Accordo di emigrazione, mentre la delegazione ha rinnovato a CGIL, Cisl e Uil la richiesta di un incontro unitario con i sindacati elvetici al fine di avviare quella collaborazione confederale oggi mancante che, se attuata senza aprioristiche preclusioni ed esclusioni, può portare a sicuri benefici effetti nell'interesse dei lavoratori di ambo i paesi.

Il Sottosegretario di Stato sen. Dionigi Coppo ha ricevuto la delegazione alla Farnesina mercoledì 25 marzo, assistito dall'Ambasciatore Pina-Caboni e da altri quattro alti funzionari del Ministero degli affari esteri.

La delegazione ha innanzitutto espresso al sen. Coppo lo stupore dell'emigrazione italiana in Svizzera, i sensi di vuoto di tutela che ha provato nel prendere atto dell'improvvisa entrata in vigore delle nuove norme sulla manodopera estera. Se è indubbio — è stato affermato — che la Svizzera ha tutti i diritti di regolare come meglio crede l'afflusso di manodopera straniera nel paese, d'altro canto, proprio in casi degni accordi di emigrazione esistenti e in vigore tra le due nazioni, l'Italia doveva preoccuparsi di non vederne pregiudicate né lo spi-

rito né la lettera da misure prese unilateralmente.

Dopo una approfondita discussione, che ha teso a mettere in luce le varie formulazioni del Decreto federale passibili di diverse interpretazioni e pertanto introducendo pericolosi margini di discrezionalità applicativa, la delegazione ha ribadito la necessità che sia convocata la Commissione mista italo-svizzera non solo per chiarire il significato di dette formulazioni, ma anche per salvaguardare i diritti dei lavoratori italiani in Svizzera in riferimento alle nuove disposizioni che, come dichiarato dallo stesso sen. Coppo, sono attese onde « favorire la integrazione ».

In ogni caso, è stato sostenuto, è più che mai necessario giungere alla revisione dell'Accordo di emigrazione per tutte le ragioni contenute nel documento che è stato inoltrato — documento che rappresenta le attese dei connazionali in Svizzera e che è proposto come base di trattativa con la Confederazione elvetica.

Il Sottosegretario Coppo, ricordando che la riunione della Commissione mista avviene per intesa

Le proposte dei sindacati

● **continuazione dalla 1.a pag.**

vaguardia dei loro diritti ed interessi nell'ambiente di lavoro e in quello civile.

Si considera, pertanto, negli ambienti della CGIL che, allo stato attuale delle cose, tre siano gli impegni da prendere e le esigenze da soddisfare e da far valere in Italia e nei contatti con le autorità svizzere.

1. — **Convocazione immediata della Commissione mista e revisione dell'Accordo di emigrazione.** — Occorre, anche se a posteriori, cominciare al più presto, la Commissione mista italo-svizzera e predisporre i necessari incontri bilaterali per fare un esame approfondito della situazione e prendere tutti gli accordi e le misure atti a tutelare i nostri emigrati. Si tratta di rivedere ed aggiornare alla nuova situazione l'Accordo di emigrazione italo-svizzero, le condizioni e la durata dei permessi di lavoro e di soggiorno ai lavoratori italiani, i loro diritti effettivi, la situazione degli stagionali e dei frontalieri, ed altri problemi.

2. — **Impegno del governo italiano per creare nuovi posti di lavoro nelle regioni di emigrazione.** — Ma soprattutto, in questa situazione di estremo bisogno degli emigrati e delle loro famiglie, il Governo dovrebbe impegnarsi con misure concrete immediate a creare rapidamente in Italia, e precisamente nelle regioni di maggiore emigrazione il necessario numero di posti di lavoro per assicurare un'occupazione alle decine di migliaia di lavoratori che non potranno più recarsi in Svizzera ed a coloro che non vogliono più emigrare. Ciò potrebbe ottenersi tra l'altro, approvando e applicando d'urgenza le proposte per incrementare l'occupazione attraverso lo sviluppo di determinate attività di utilità sociale generale, proposte formulate ripetutamente dai sindacati italiani, e ribadite e puntualizzate recentemente in due documenti della CGIL.

3. — **Stabilità dell'occupazione e libertà di spostamento del lavoratore in Svizzera.** — Uno dei temi centrali che occorrerà affrontare nei contatti bilaterali è quello della stabilità e sicurezza del posto di lavoro, dei modi e delle condizioni più idonei e democratici per favorire ed aumentare tale stabilità. Questo è un problema che preoccupa fortemente gli emigrati, è al centro dell'attenzione di ogni sindacato e sembra essere all'origine delle limitazioni previste anche dal nuovo provvedimento svizzero.

Sarebbe opportuno concordare condizioni diverse dall'obbligo annuo di strarino di lavorare un anno in una azienda per avere il permesso di lavoro, tre anni in un settore e in un Cantone prima di potersi trasferire e scegliere altrove un lavoro o un alloggio migliori, condizioni che, assieme ad altre restrizioni, limitano la libertà di spostamento, di

consensuale, ha confermato che l'Italia ne ha chiesta la convocazione con una nota datata 21 marzo 1970, ma che fino a quel momento non era pervenuta alcuna risposta.

Per quanto riguarda la nuova regolamentazione e il documento inoltrato dalla FcLi e dalle Acli in Svizzera, il sen. Coppo, dicendosi dell'avviso che la prima tende a stabilizzare il contingente straniero e non a ridurlo e che il secondo è troppo ampio per darne un giudizio sommario, ha affermato che, anche per le motivazioni introdotte, tutto necessita di ulteriori e approfonditi esami.

Dopo una informazione dettagliata sui lavori preparatori del 1. Contrvegno delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera — iniziata da questa che rinsalderà i legami di collaborazione tra le varie componenti dell'emigrazione italiana in Svizzera — i lavori si sono conclusi.

Alla luce dei risultati raggiunti sul piano dell'elaborazione e dello spirito costruttivo che ha presieduto alle discussioni condotte, la delegazione unitaria rappresentante l'emigrazione italiana che si è recata a Roma nei giorni 24-25-26 marzo 1970 addita a tutti i connazionali questo metodo di lavoro come il più produttivo per gli interessi di tutta la classe operaia emigrata.

residenza e di scelta del posto di lavoro da parte dell'immigrato e lo danneggiano seriamente. Tanto più che lo stesso risultato, cioè quello di una maggiore stabilità, si potrebbe ottenere aumentando determinate garanzie o con particolari incentivi: garanzia della stabilità dell'occupazione da parte dell'azienda, migliori condizioni di lavoro e di insediamento (alloggi, ecc.), per non parlare degli altri problemi più specificamente sindacali come la rivalutazione dei salari per i lavori più pesanti compiuti prevalentemente da emigrati e di altri aspetti del rapporto di lavoro, che ha quanto risulta, sono al centro dell'attenzione dei lavoratori svizzeri e stranieri e dei loro sindacati.

Si ritiene negli ambienti sindacati italiani che su questi problemi si possano trovare con i sindacati e i lavoratori svizzeri punti di incontro e giungere ad intese nell'interesse comune, come hanno recentemente confermato le posizioni sulla stessa campagna contro l'inforestieramento e su altri problemi sindacali assunte durante l'incontro unitario svoltosi a Zurigo (17-18 febbraio scorso) fra le federazioni edili dell'Unione sindacale svizzera e le Federazioni edili CGIL, Cisl e Uil».

In merito alle misure restrittive prese dal Governo svizzero sull'emigrazione nel paese, il segretario generale dell'Uil, Ruggero Favenna ha dichiarato che il blocco dell'emigrazione italiana in Svizzera, attraverso il contingentamento globale della mano d'opera, la nuova regolamentazione delle condizioni di assunzione, circolazione e permanenza nel paese non può non sorprendere e

Losanna

La « Pal Friuli » — Associazione dei Emigranti Friulani di Losanna allestisce la « Mostra di produzioni artistiche dei friulani in Svizzera ».

Lo scopo principale dell'esposizione consisterà nel mettere in luce lo spirito di una pura tradizione artistica e artigianale friulana.

REGOLAMENTO

- Alla mostra (tema libero) potranno partecipare tutti i friulani (dai 16 anni di età in poi) residenti, per motivi di lavoro, in Svizzera.
- L'esposizione ospiterà le seguenti forme d'arte:
 - Pittura (olio - tempera - acqua-relio)
 - Scultura (marmo - legno - pietra - creta)
 - Artigianato (ferro battuto - legno - rame - ecc.)
 - Mosaii.
- Ogni partecipante potrà inviare, al massimo, 3 opere.

La nuova regolamentazione

● **continuazione dalla 1. pagina**

vori d'interesse pubblico, partecipano alla ricerca scientifica o lavorano in amministrazioni e imprese della Confederazione stessa. Tuttavia, per il momento, il Consiglio federale, ancora « per motivi di sicurezza », permetterà il rilascio di 20 mila permessi soltanto; per il resto aspetterà i risultati del censimento dell'autunno prossimo.

In base a tali principi, occorre notare che le nuove disposizioni non si applicano soltanto ai nuovi arrivati, agli stranieri che cominciano a lavorare o che desiderano passare in un altro settore economico retto da queste misure, ma anche ai lavoratori stagionali che chiedono un permesso di soggiorno annuale; l'art. 5 dice testualmente: « Nei limiti del contingente massimo che gli è stato accordato, ogni cantone determina in quale misura i permessi stagionali possono essere trasformati in permessi annuali ».

ABOLIZIONE DEL CONTINGENTAMENTO PER IMPRESA E ISTITUZIONE DI UN CONTINGENTAMENTO NAZIONALE

In linea di principio dovrebbe essere questa la grossa innovazione: rispetto al precedente regolamento: i lavoratori stranieri avrebbero diritto alla libera circolazione in seno alla Confederazione; potrebbero cioè cambiare posto di lavoro, professione e cantone secondo le loro aspirazioni. La libera circolazione è però soltanto teorica: per poter cambiar posto, un lavoratore stra-

defissi dovuti alle situazioni esistenti in altri paesi.

Ciò — ha soggiunto — ripropone la responsabilità del nostro Governo, in termini di orientamenti di politica economica e l'esigenza di identificare la politica migratoria nei suoi aspetti di politica occupazionale nelle zone di provenienza dell'emigrazione. La situazione creata dai provvedimenti svizzeri — ha detto Ravenna — impone intanto l'urgenza della convocazione della Commissione mista italo-svizzera per il rispetto e l'applicazione dell'accordo italo svizzero di emigrazione. Questa commissione — ha affermato Ravenna — da più tempo ormai avrebbe dovuto riunirsi per un riesame di tutta l'attuale problematica della nostra emigrazione in Svizzera. Allo stato attuale — ha concluso Ravenna — un approfondito esame della situazione dei nostri emigrati in Svizzera infatti si impone, tanto a livello governativo che sindacale, e ad esso la Uil, insieme alle altre organizzazioni sindacali italiane intende dare tutto il contributo in difesa degli interessi dei nostri lavoratori nella Confederazione.

niero deve passare un anno intero nella stessa impresa, e se desidera cambiare professione o cantone deve aspettare tre anni.

Un'altra riserva generale è posta alla mobilità interna della manodopera straniera con una delle due prescrizioni concernenti il mercato del lavoro: « I permessi per una prima occupazione, per un cambiamento di posto o di professione o per una proroga del soggiorno possono essere accordate soltanto se il datore di lavoro non trova nessun lavoratore svizzero, o straniero in possesso del permesso di dimissioni per il settore di attività ed è il seguente: 115.000 per l'industria della costruzione edile 21.000 per l'industria alberghiera, 16.000 per l'insieme delle altre attività che occupano regolarmente degli stagionali.

I frontalieri non sono sottoposti alla nuova regolamentazione. I cantoni potranno rilasciare i permessi, ma dovranno informare l'UFIAML (Ufficio Federale dell'Industria delle Arti e Mestieri del Lavoro) e la Polizia federale degli stranieri che controlleranno se il contingente viene rispettato.

Infine — e qui le cose non sono molto cambiate — la Polizia federale e cantonale degli stranieri si riservano il diritto insindacabile di rifiutare in ultima istanza l'autorizzazione di lavoro e di soggiorno « se motivi diversi da quelli economici lo esigono ».

Ticino

Organizzato dal Centro Culturale Guido Pedrotti del PSA e dal Centro Studi e ricerche è indetto un corso di formazione sui problemi dell'emigrazione in Svizzera.

PROGRAMMA

- Venerdì 10 aprile 1970, ore 20.15, Brezgia, Albergo Tivoli: Aspetti socio - culturali e psico-patologici.
- Relatori: Gruppo emigrazione, Berna.
- Venerdì 17 aprile 1970, ore 20.15, Bellinzona, Casa del Popolo: La realtà politico - economica dell'Italia e l'emigrazione.
- Relatori: Centro studi Lombardo Miliano.
- Sabato 25 aprile 1970, ore 14.00: La linea politica della sinistra nei confronti dell'emigrazione straniera in Svizzera. Tavola rotonda.

PrateIn

Il comitato cittadino italiano di PrateIn invita i connazionali e gli amici svizzeri alla conferenza di grande attualità che si terrà nella sala del Centro Ricreativo Italiano di PrateIn il giorno 10 aprile 1970, ore 20, sul tema: « Condizione operai ed emigrazione '70 ». Parlerà Livio Labor. Entrata libera.

**Laufend gute Stellen frei,
HOTELS - REST.
Privat-Überseschiffe
SCHWEIZ - ENGLAND
BERMUDA - PARIS -
USA - FLORENZ -
JERSEY
METRO Büro - 8002 Zürich
Stockerstr. 55 - Tel. 051/23 91 17**